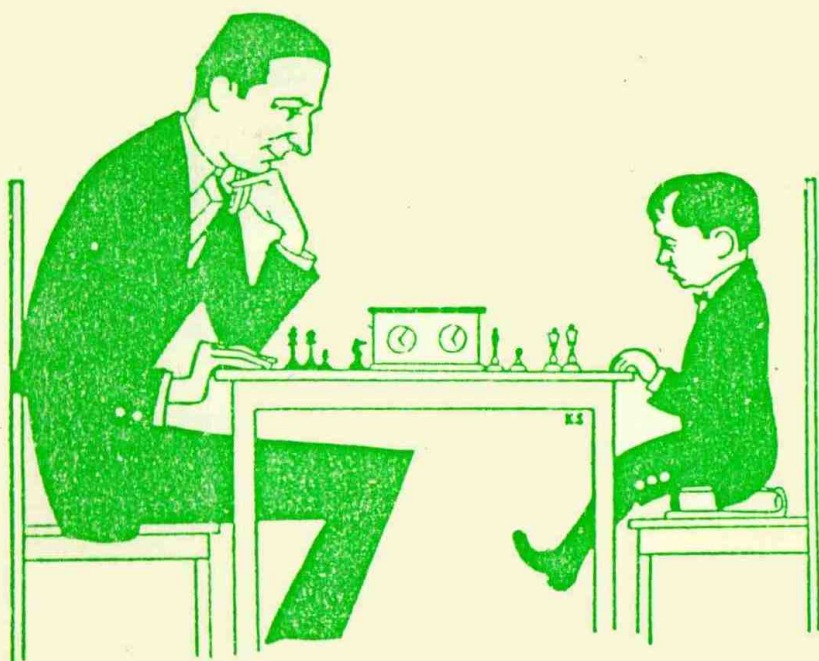


informazione SCACCHI

Spedizione in abbonamento postale Pubblicità inf.50% - N°4 Anno 1994





4
1994



Informazione Scacchi

Rivista Bimestrale - Anno IV - 1994
Registrazione del Tribunale di
Bergamo n. 33 del 03.07.1991
Stampato in proprio

Direttore Responsabile
Bellavita Guido

Proprietà editoriale
Associazione Bergamo Scacchi

Redazione
Bresciani Nicola
Corso Sergio
Cuppini Alessandro
Di Paolo Marco
Eynard Valdo
Gandolfo Marco
Minieri Filippo
Mione Dario
Pegoraro Giorgio
Rigamonti Stefano
Torchitti Angelo

Sede
via Baracca 4, 24123 Bergamo
Tel./Fax 035/241097

Sommario

Presentazione	3
Storia	
• Il Talmud parla di scacchi ? <i>di Victor Keats</i>	4
• Rabbi Aaron Alexandre <i>a cura della redazione</i>	9
Letteratura	
• Giocare a scacchi <i>di Elie Wiesel</i>	10
Sociologia	
• Ebraismo e origine della Teoria <i>di Guido Bellavita</i>	13
Inserito	
• I Nazi articoli di Alekhine <i>di Ken Whyld</i>	17
• Scacchi Ariani ed Ebraici <i>di A. Alekhine</i>	21
Opinioni	
• Rassegna <i>autori vari</i>	41
Polemiche	
• I fanatici del "Reich millenario" antisemiti perfino sulla scacchiera <i>di Antonio Rosino</i>	42
Partite	
• Grandi maestri ebrei <i>a cura della redazione</i>	43
Bizzarrie	
• La scuola problemistica israeliana <i>di Alessandro Cuppini</i>	52

Un ringraziamento particolare va: a **Gianfelice Ferlito** per le traduzioni dall'inglese;
alla Prof. **Vanna Antonioli** per le traduzioni dal tedesco.
a **Ken Whyld** per aver concesso la pubblicazione di "*I Nazi articoli di Alekhine*"
all'editore **Daniel Vogelmann** per "*Giocare a scacchi*" di Elie Wiesel

In copertina: Il fanciullo prodigio S. Reshevsky, gioca con Emanuele Lasker
Dipinto del pittore Kenneth Stubbs in E. Lasker, *Chess Secrets*. Londra 1957

Presentazione

Nel corso dell'ultimo anno siamo venuti in possesso di diversi materiali riguardanti gli Scacchi e l'Ebraismo, questo ha fatto nascere in noi l'idea di dedicare un numero della rivista a tale argomento.

Il lettore che avrà la pazienza di leggere con attenzione il materiale qui presentato, scoprirà una dimensione probabilmente nuova (così almeno è stato per noi) degli scacchi. Accostare un gioco (gli scacchi) ad un'entità complessa come l'Ebraismo, vuol dire affrontare il rapporto scacchi e cultura.

Così in questo numero troverete articoli che trattano di Storia, Letteratura, Sociologia e Cultura.

Non era nostra intenzione dare un taglio specifico, anche se il risultato finale potrebbe far pensare al privilegiamento del tema *scacchi e antisemitismo*, vista la quantità di spazio ad esso dedicato. Forse questo è un segno dei tristi tempi che viviamo. Su questo non esiste una "linea" specifica della rivista, ma abbiamo ritenuto un atto dovuto, pubblicare il materiale in nostro possesso. Il fatto che solo dopo più di 40 anni gli articoli antisemiti scritti da Alekhine, vengano presentati al lettore italiano, dovrebbe far riflettere su come gli *addetti ai lavori* hanno considerato gli scacchisti italiani. Noi riteniamo che i nostri lettori siano sufficientemente maturi per saper giudicare il contenuto di tali articoli, ignorarli ulteriormente stendendo sopra di essi un *velo pietoso* è stata una forte tentazione alla quale abbiamo saputo resistere.

Ma veniamo al contenuto del numero:

Il Talmud parla di scacchi ? di Victor Keats, richiama l'attenzione degli storici che si occupano dell'origine degli scacchi, sull'importanza del Talmud come importante fonte d'informazione.

Aaron Alexandre, un bizzarro personaggio dell'800.

Giocare a scacchi di Elie Wiesel, un ricordo scacchistico del grande scrittore testimone dell'Olocausto e premio Nobel per la pace.

L'Ebraismo e l'origine della Teoria scacchistica di Guido Bellavita, un tentativo di andare oltre i tradizionali schemi storiografici scacchistici, spesso romanzati.

Scacchi Ebrei e Ariani di A. Alekhine, i cosiddetti *naziarticoli* di Alekhine, nell'edizione critica di Ken Whyld e tradotti da Gianfelice Ferlito.

I fanatici del "Reich millenario" antisemiti perfino sulla scacchiera di Antonio Rosino, note ai margini di una polemica letteraria.

La scuola problemistica Israeliana di Alessandro Cuppini, un contributo alla conoscenza dell'opera problemistica della scuola israeliana.

Grandi maestri ebrei del primo 900', una selezione di partite di grandi giocatori ebrei, non particolarmente noti.

Vogliamo infine ringraziare tutti coloro che con la loro generosità, i loro consigli e il loro lavoro hanno permesso la realizzazione di questo numero della rivista un po' speciale, sperando di aver contribuito a far conoscere un argomento poco noto al pubblico scacchistico italiano.

Questo articolo è un estratto di quanto verrà scritto da V. Keats in un suo libro di prossima pubblicazione intitolato "Chess, Jews and History".

L'articolo venne presentato dall'autore al secondo Congresso del Gruppo d'Iniziativa Königstein che si tenne nel Novembre 1993 ad Amsterdam.

Traduzione Italiana curata da Gianfelice Ferlito e autorizzata da V. Keats.

IL TALMUD PARLA DI SCACCHI ?

di Victor Keats

Il Talmud Babilonese venne compilato dalle comunità giudaiche di stanza sul territorio iranico. In queste comunità, i discendenti degli Ebrei deportati da Nabucodonosor nel 586 BC a Babilonia, in Mesopotamia (Iraq) e in Persia si mescolarono con quelli fuggiti dalla Giudea dopo la devastazione dei Romani avvenuta nel 70 AD. Queste comunità vissero sotto l'impero Arsacidico^a, e successivamente, dal 226 AD, sotto quello Sassanide.

Il Talmud rappresenta un sistematico e conscio sforzo di compilare la storia, le leggi e le usanze degli Ebrei e fornisce un resoconto autentico della vita sociale di quel tempo¹.

Il Talmud di Babilonia venne terminato intorno al 500 AD e scritto in Aramaico (Caldaico), lingua che da tempo era considerata la lingua dei rapporti internazionali in tutto il Medio Oriente.

Fu la lingua di Gesù, venne utilizzata dagli scribi e burocrati statali dell'apparato dell'Impero Persiano, dove sono stati trovati monumenti recanti iscrizioni aramaiche (Caldaiche).

Testimonianze scritte durante le dinastie Arsacidiche e Sassanidi sulla storia di quei tempi sono scarse. Per cui, questa storia scritta in Aramaico, è di particolare importanza.

Il trattato talmudico **Kethuboth** (61 b) riporta una discussione sull'idea che la pigrizia possa portare o alla prostituzione o alla stupidità. La discussione è commentata dal Rabbino Simeone ben Gamaliel. E come esempio di qualcuno che può essere tentato ad non essere casto pur non essendo stupido, il Rabbino parla di **una donna che gioca con piccoli cuccioli o è appassionata al nardshir**.

Cosa dobbiamo intendere per *nardshir* ? Il talmudista Rashi (Rabbino Shleomo Ytschaki di Troyes, morto nel 1105) tradusse tale parola con il francese *escaque* intendo dire scacchi. Di conseguenza *nardshir* venne usato successivamente in questo senso da scrittori ebrei medievali.

D'altra parte, Nathan ben Jehiel di Roma (c. 1035-1110), nel suo dizionario talmudico, la tradusse con *nard*. E come ulteriore spiegazione usò la parola italiana *dadi*. E' interessante osservare a questo punto che in epoche e luoghi diversi alcune versioni degli scacchi utilizzarono i dadi per stabilire qual pezzo si dovesse muovere.

Si pensò che ciò fosse vero per le prime forme del gioco degli scacchi. Ad ogni modo, il gioco menzionato nel **Kethuboth** doveva includere una certa dose di abilità dal momento che veniva sottolineato il fatto che un giocatore di *nardshir* non era "in pericolo alcuno di cadere nella stupidità".

Il riferimento a "**piccoli cuccioli**" nella stessa frase deve far riflettere. L'accostamento con *nardshir* rende probabile che i "**cuccioli**" fossero anch'essi parte di un gioco da tavoliere.

Pezzi con figurazione di teste di cane, leone e sciacallo venivano usati in parecchi giochi da tabula nel Medio Oriente ed esempi possono essere visti al British Museum. In alcuni primi manoscritti arabi la parola "cani" è usata per indicare pezzi di scacchi.

In certi altri passaggi talmudici, pezzi usati in un gioco sono indicati con la parola *pispussin*. Così in **Sanhedrin** (25 b) leggiamo:

Giocatori di dadi includono il seguente:

Coloro che giocano con pezzi (*pispussin*), e non solo con pezzi ma anche con gusci di noci e scorze di melograno.

Un ulteriore riferimento a un gioco da tavoliere si ha in **Nedarim** (25a), dove ci vien detto come la legge rabbinica imponga un giuramento al litigante in Corte:

Quando un giuramento è richiesto, l'uomo che deve giurare viene avvisato "sapete che non vi faremo giurare secondo il vostro animo ma secondo il nostro animo e quello della corte." Ora cosa esclude ciò? certamente il caso di uno che diede al suo creditore *iskundrèe* e mentalmente gli conferì monete (patacche ??).

Per capire le implicazioni del termine *iskundrèe* non dobbiamo entrare in molti dettagli. La differenza tra un giuramento valido e uno non valido è come quello che corre tra moneta e pezzi da gioco ... sembra moneta ma non è (Un punto simile si ha in **Shebuoth** 29 a).

Lo stesso gioco è menzionato in **Kiddushin** (21b) dove due giudici stanno discuten-

tendo su un punto della legge. Per svilire la competenza del suo avversario uno dei due dice:

Quando eri all'Accademia di Mar Samuel hai perso il tuo tempo a giocare a *iskundrèe*.

Dal riferimento a Mar Samuel si può dedurre che il passo riportato può essere datato al terzo secolo AD. Mar Samuel è storicamente noto come personaggio principesco e amico dell'ultimo Re dei Parsi il cui impero finì nel 226 AD.



Certamente questi riferimenti a giochi sono casuali e marginali. Ma tuttavia fanno pensare che tali giochi dovessero essere abbastanza famigliari a tutti i frequentatori di Accademie Talmudiche; dovevano essere ben radicati nella loro quotidianità sociale per essere introdotti come esemplificazioni in argomentazioni giuridiche.

Una attenta disamina su questi ed altri passi venne pubblicata nel 1892 dallo studioso americano Alexander Kohut. Secondo lui solo un gioco, sufficientemente *serio* avrebbe potuto distrarre studenti di legge dagli studi. Per cui la parola *iskundrèe* (di cui poi illustrerò la probabile derivazione) poteva avere un solo significato: **scacchi**.

Sebbene alcune autorità talmudiche abbiano accettato simile ipotesi, gli studiosi di scacchi sono stati troppo pronti a rigettarla. Per lungo tempo l'opinione tradizionale è stata che gli scacchi siano nati in India, con il nome di *chaturanga*, nel sesto secolo -- epoca posteriore al completamento del Talmud. Questa teoria venne proposta per la prima volta da Thomas Hyde (*De Ludibus Orientalibus*, 1694) e poi ripresa e sviluppata da H.J.R. Murray (*A History of Chess*, 1913). Val la pena di vedere su cosa si basa.

I primi scritti Arabi riportano la tradizione che tre cose furono trasmesse dagli Indiani ai Persiani e da questi ritrasmesse agli Arabi. Esse furono: i cosiddetti numeri arabi (in realtà indiani), la raccolta di favole di **Kalila wa Dimna**^b e il gioco degli scacchi.

Si pensò che gli scacchi, come **Kalila wa Dimna**, fossero arrivati in Persia durante il regno Sassanide di Cosroe I (531-79 AD). Le circostanze in cui ciò avvenne sono riportate, nelle fonti Persiane o Arabe, solo sotto forma di storie fantastiche.

Infatti, il **Chatrang-namak**, ritenuto del VII secolo^c, racconta che un ambasciatore dell'India propose all'attenzione del Re Persiano e dei suoi ministri una scacchiera e degli scacchi sfidandoli a spiegare come si giocasse. Il saggio Vazur-kmihir^d non solo ne scoprì il modo ma vinse poi anche dodici partite^e contro lo stesso ambasciatore. Si racconta che il saggio persiano presentò a sua volta all'ambasciatore il gioco del **nard** per una analoga sfida ma gli Indiani non ne vennero a capo. Una versione di tale leggenda è descritta nel **Shah-nameh** (Libro dei Re), la famosa epica persiana scritta da Firdusi (940-1020) oltre 400 anni dopo l'epoca in cui si sarebbero dovuti svolgere gli avvenimenti che la leggenda riporta. Firdusi ben articolò le nostalgie persiane per il passato Pahlevi -- da notare che in quell'epoca Mar Samuel teneva la sua Accademia.

Gli elementi di credibilità sono scarsi in questa leggenda (nessuno potrebbe infatti dedurre le regole e le mosse degli scacchi soltanto guardando pezzi e scacchiera!) ma c'è da chiedersi se pur tuttavia vi sia qualche nocciolo di verità. Murray ne era convinto. Gli studiosi moderni, ricorda Murray, tendono a confermare la tradizionale datazione dell'apparizione di Kalila wa Dimna in Persia e quindi si poteva accettare la stessa datazione per la comparsa degli scacchi. Tuttavia questa versione di eventi è stata messa in discussione alcuni anni fa.

Inanzitutto, vi sono dubbi sull'interpretazione dei testi Sanscriti a cui si attribuiscono (o si pensa d'attribuire) riferimenti a scacchi e che dovrebbero confermare l'origine indiana del gioco. (Questi dubbi sono stati espressi dal Prof. P. Bidev e da

Chitaharan Chakravati)². Ma, a parte il problema se gli scacchi originarono o meno in India, la domanda del *quando* gli scacchi furono inventati e del quando arrivarono in Persia non ha avuto, con le argomentazioni tradizionali, adeguate risposte.

Come ben dice M.I. Linder, Re Cosroe I (conosciuto come **Anushirvan**, cioè *dall'anima immortale*) era stato idealizzato come il più eccelso rappresentante dell'Impero Sassanide, Impero che durò fino all'invasione Araba del 636. (Cosroe, come Cesare, era un nome di moda per Imperatori). Ora Firdusi, che completò lo **Shah-nameh** nel 1008, cioè circa 450 anni dopo Cosroe I, aveva raccontato gli avvenimenti dell'epoca Sassanide ed aveva espresso nostalgia per quei tempi in genere: avrebbe avuto interesse nell'attribuire qualsiasi acquisizione culturale dei Persiani al regno del suo Re preferito.

Nel suo libro *Scacchi nell'antica Russia* (1975) Linder descrive i ritrovamenti archeologici che suggeriscono che gli scacchi sono più antichi di quanto precedentemente supposto e potrebbero essere esistiti fin dal secondo secolo AD.

Una teoria¹ è che gli scacchi abbiano avuto un antenato nell'antico gioco greco della *pesseia* (o *petteia*) che venne portato dalla colonizzazione greca nell'Est a seguito delle conquiste di Alessandro il Grande (morto nel 323 BC) - quando il nome di Alessandria venne dato a così tante città del grande Impero Persiano. Secondo questa teoria, l'originario gioco di guerra indiano chiamato **chaturanga**, giocato con dadi, venne trasformato² per l'influsso della *pesseia* che è sempre stato ritenuto dalle fonti classiche essere gioco essenzialmente d'abilità. Gli scacchi quindi sarebbero originati dall'amalgama di due tipi di giochi. In questo contesto è significativo che il talmudico *pispussin* sia stato equiparato a *pesseia*.

Ma la stessa parola *iskundrée*, che Kohut interpreta senza dubbio alcuno con la parola scacchi, suggerisce simili considerazioni sulla derivazione del gioco. Nel suo articolo Kohut considera che *iskundrée* derivi da *Iskander ibn - Filip Maqudoniy* che altro non sarebbe che la versione araba-persiana del nome di *Alessandro figlio di Filippo di Macedonia*. Nel Talmud, Alessandro il Grande è chiamato *Alexandros*; la strana parola *iskundrée* può essere stata scelta per indicare un gioco di cui Alessandro era stato l'intermediario.

Le teorie esistenti sull'origine degli scacchi sono tutte necessariamente provvisorie. Tra le fonti di informazione sulle popolazioni in cui gli scacchi ebbero una remo-



ta apparizione, il Talmud ha lo status di una eccezionale testimonianza storica diligentemente preservata senza interruzioni nel tempo. C'è da sperare che, cammin facendo nella ricerca specifica sull'origine degli scacchi, il Talmud riceva l'attenzione che merita da questo status unico.

Note dell'autore

¹ Storie che gli scacchi fossero giocati da personaggi dell'Antico Testamento possono essere scartate come ingenue o scherzose.

Tra le prime dobbiamo annoverare quelle leggende che attribuiscono l'invenzione del gioco degli scacchi a Mosè o al Re Salomone.

Tra le seconde possiamo citare l'erudito scherzo che Aroon Alexandre (autore di una enciclopedia sugli scacchi e morto nel 1850) concepì quando scrisse che nel capitolo 2 del Secondo Libro di Samuele, versi 13-17, gli scacchi erano stati menzionati.

A. Alexandre scrisse a riviste scacchistiche francesi ed inglesi per informarle su tale passo (in cui si descrive che in combattimento dodici guerrieri per parte furono uccisi) suggerendo che il combattimento era in realtà un finale di re e pedone dopo che dodici pezzi per parte erano stati catturati. (Ndt: Vedi Scheda a parte)

² Nella prefazione a una edizione del suo breve lavoro **Satarana** (Krishnagar College, Marzo 1946) Chakravati scrive:

"Considerando la scarsità di letteratura sanscrita sul tema (vi è una necessità) di uno studio critico e sistematico per ricercare l'origine e lo sviluppo del gioco. ... In un manoscritto il lavoro è introdotto come discorso fatto da Krsna a Radha. Questo prova la sua antichità. Ma il suo stesso titolo sembra tradire la sua lontana origine. *Sataranja* non è una antica parola sanscrita; la parola è stata sanscritizzata dalla forma persiana *Satranja* (supposta persianizzazione della parola sanscrita originaria *Caturanga* ").

³ Vedi A. Kohut "Its das Schachspiel im Talmud genannt und unter welchem Namen ? "Zeitschrift der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft, 46 (1892), 130-5.

Vedi anche A. Weber "Einige Daten über Schachspiel nach indischen Quellen" Monatsbericht der königlichen Akademie der Wissenschaften in Berlin (8/2/1872) a cui Kohut si riferisce.

Note del traduttore

^a dinastia fondata da Arsace, nel 248 aC.

^b titolo arabo delle favole indiane conosciute con il titolo di **Pancatantra** e tradotte prima in Pahlavi e poi in arabo)

^c secondo alcuni risulterebbe della metà dell'ottavo secolo.

^d ministro e medico del Re ed identificato con Burzoi a cui venne attribuito il merito di aver tradotto in Pahlavi le favole del **Pancatantra**.

^e solo tre per alcuni autori.

^f sviluppata nel 1991 dal G.M. Yuri Averbach.

^g cioè giocato senza dadi.

RABBI AARON ALEXANDRE

La data di nascita di Alexandre risulta incerta e viene collocata tra il 1765 e il 1768, mentre per il luogo vi è concordanza nell'indicare Hohenfeld sul Meno. Scrittore e insegnante ben presto si entusiasmò per i principi della rivoluzione francese e favorito dal nuovo clima di tolleranza verso gli ebrei si trasferì a Parigi nel 1793.

A Parigi aprì un Hotel con un Caffè per gli scacchi che chiamò: Hotel de l'Echiquier, prese la cittadinanza francese e viaggiò a lungo per l'europa, si trasferì a Londra definitivamente dove morì il 16 novembre 1850.

Giocatore molto forte si cimentò con i migliori giocatori di Parigi, irrilevante ci sembra l'annotazione di Porreca, sul *Dizionario Enciclopedico*, sul fatto che nel 1842 A. Alexandre venne sconfitto da Bledow per 4 a 0, da von der Lasa per 2 a 0, e successi-

Lo scherzo erudito di A. Alexandre

(13) Ioab, figlio di Seruia e i servi di David si misero pure in marcia e li incontrarono presso la piscina di Gabaon. Questi stavano presso la piscina da una parte e quelli presso la piscina dall'altra parte.

(14) Abner gridò ad Ioab: "Provino ad alzarsi i giovani e si scontrino davanti a noi". Ioab rispose: "Si alzano pure".

(15) Si levarono e sfilarono in rassegna: dodici dalla parte di Beniamino e di Ishbaal figlio di Samuele, e dodici tra i sudditi di David.

(16) Ciascuno afferrò la testa dell'avversario e gli cacciò la spada nel fianco: così caddero tutti insieme e quel luogo fu chiamato Campo dei fianchi, che si trova in Gabaon.

(17) Successe in quel giorno una durissima battaglia e furono sconfitti Abner e gli uomini di Israele dai sudditi di David.

vamente da Po-pert, John e Horowitz, infatti a quel epoca il nostro aveva la bellezza di 77 anni!

Alexandre deve la sua fama ai suoi due libri, l'*Encyclopédie des Echecs*, una raccolta di partite pubblicata a Parigi nel 1837 e specialmente *Collection des Problèmes*, Parigi 1846 con 2020 problemi. Entrambi i libri di Alexandre ebbero una notevole diffusione. La raccolta di problemi ebbe una edizione te-

desca e inglese. Mentre l'Enciclopedia è stata completamente dimenticata, al contrario la raccolta di problemi trova ancora oggi molta attenzione. Gli studiosi, pur sottolineandone i difetti, errori nell'attribuzione della paternità ai compositori nella indicazione delle soluzioni e nelle fonti, considerano questo lavoro un meraviglioso tesoro. Vi si possono trovare infatti tutte le grandi idee fino allora conosciute. Nel 1913 l'edizione tedesca venne corredata da una introduzione a cura di Oskar Korschelt che correggeva le soluzioni inesatte, le indicazioni errate degli autori e le fonti di tutti i problemi. Oggi grazie alle prestigiose edizioni Olms di Zurigo, il testo è ancora reperibile sul mercato.

Letteratura

*Il testo che presentiamo è tratto dal libro **Credere o non credere** di Elie Wiesel, pubblicato per la prima volta in italiano nel 1986 dalla Casa Editrice La Giuntina di Firenze.*

Ringraziamo l'editore Daniel Vogelmann per aver autorizzato la pubblicazione.

GIOCARE A SCACCHI

di Elie Wiesel

A che età ho cominciato a giocare a scacchi? Dovevo avere otto o dieci anni. Eravamo in vacanza, in montagna. Trascorrevamo le giornate a fare passeggiate, e le sere a cantare intorno ai falò. Cerco di ricordarmi quanti eravamo. Una ventina di famiglie. Più ? Meno ? Quando si tratta di cifre, di date, la mia memoria si fa imprecisa. Ricordo i volti e la loro espressione, le parole e il loro riverbero: è il contesto che mi sembra sfuocato.

Mi ricordo di due uomini - due chassidim - che non partecipavano mai alle nostre attività. Avevano appena finito di recitare le preghiere e subito si sedevano davanti al loro tavolino per continuare il loro gioco. A volte capitava che si assentassero dai pasti presi in comune in un'enorme sala da pranzo. Quando giocavano, potevano fare a meno di tutto.

Ciò che mi incuriosiva in loro era la loro capacità di concentrazione. Fino ad allora pensavo che questa capacità fosse utile se non indispensabile per la preghiera o per lo studio. Così, cantando le preghiere del giorno di Kippur o salmodiando una pagina del Talmud, io mi allontanavo dal presente e dalle sue tentazioni: vivevo in Dio, per Dio, che, solo, viveva in me. Lui esigeva un attaccamento assoluto e lo meritava.

Ora, questi due chassidim si concentravano nello stesso modo - praticavano la stessa ascesi - spingendo dei pezzetti di legno bianchi o neri su una scacchiera polverosa. A forza di osservarli, mi affezionai a loro. Non capivo nulla del gioco, ma cercavo di capire i giocatori.

Fortunatamente, di Sabato non giocavano: è proibito in questo giorno agli ebrei pii fare qualunque cosa che non attenga alla santità del settimo giorno. Un sabato, dopo pranzo, scorsi il più giovane dei due. Avremel Gold, nel bosco. Sembrava preoccupato. Io lo salutai, ma lui non mi rispose. Improvvisamente sentì la mia presenza: "Ah, sei tu ?" fece sorridendo. "Tu credi che sia pazzo, non è vero ? Altrimenti perché parlerei a me stesso ?". Io non dissi niente, aspettai il seguito. "In effetti - disse - mi sto domandando se dovrei andare da f1 in f5, o se invece ...". Il suo sguardo si fermò sul mio volto: "Tu giochi a scacchi ?". "No, purtroppo". "Vuoi imparare ?". Dissi di sì. Poi diventai come lui e il suo amico: malgrado le proteste di mia madre, restavo per ore a seguire le manovre dei pezzi bianchi e neri sul campo di battaglia. A volte, Avremel mi spiegava perché avesse deciso di lanciare il suo alfiere contro la regina invece di minacciare il cavallo avanzando un pedone. E

perché aprisse il fianco destro, mentre ...

Io ascoltavo, assorbivo ogni spiegazione; scoprivo in me una passione sconosciuta. Mio padre, che veniva a passare con noi i fine settimana, non mi nascondeva la sua inquietudine: "E se i tuoi studi ne soffriranno?". Avremel lo rassicurò: "Questo gioco fa bene alla mente; aguzza l'ingegno".

Più tardi raccontai il mio segreto al mio Rabbi: non dedicavo più tutto il mio tempo a Dio; rubavo qualche ora qui, qualche ora là per giocare a scacchi. Mi aspettavo un rimprovero; con mio grande stupore il Rabbi si mise a sorridere: "Un chassid - disse - può e deve trarre lezione da tutte le cose. Anche dal gioco degli scacchi. Guarda il giocatore: non pensa a nient'altro. Fai come lui approfondendo la Toràh. E poi il giocatore riflette a lungo prima di fare un passo in avanti; fai come lui prima di agire. E infine il giocatore non deve mai dimenticare l'uomo che ha di fronte; non è solo davanti alla scacchiera. E neanche tu sei solo nel mondo".

In seguito, in città, rividi Avremel; giocava con me e mi permetteva di vincere una o due partite alla settimana: per darmi il gusto della vittoria.

Aveva l'età di mio padre. Gioielliere, aveva una scacchiera nel suo negozio. Accoglieva i clienti che entravano con un'aria imbronciata: lo disturbavano.

"Ho saputo - mi disse un giorno - che hai parlato della tua nuova passione al tuo Rabbi". "E' vero - risposi. - Il Rabbi deve sapere tutto, senno non sarebbe il mio Rabbi. "E non ti ha scoraggiato?". "No". "Peccato che non sia anche il mio".

Un chassid non cambia Maestro alla leggera. La lealtà fa parte dei principi di base del movimento chassidico. Ciò non toglie che il mio amico Avremel lasciò il suo Rabbi per il mio.

"Comunque, - disse con un sorriso malizioso - un Rabbi chassidico che apprezza gli scacchi è un tipo in gamba ...".

Sarà stata la nostra influenza? Il Rabbi sorprese i suoi discepoli dimostrando una profonda familiarità con la nostra passione comune:

"Gioco ammirevole - disse il Rabbi chiudendo gli occhi. - Ciascun campo crede che il suo re sia il più importante del mondo; tutti i suoi sudditi e i suoi ufficiali si sacrificano per salvarlo. Ma se il re cade, il resto non conta più ... Cosa faremmo noi, poveri mortali, se non avessimo fede nel nostro Re immortale?".

Un'altra volta parlò a lungo dei pedoni:

"Non possono far altro che avanzare, sempre; sanno che si battono per il Re eppure non l'hanno mai visto ...".

Con gli anni diventai un buon giocatore. Avremel non mi batteva più così facilmente. In villeggiatura, durante le vacanze estive, mi divertivo a risolvere dei problemi complicati. Nel ghetto, più tardi, per non pensare alla minaccia che si precisava di giorno in giorno, i giocatori di scacchi facevano gruppo a parte. Le scuole e i negozi e i luoghi di preghiera erano chiusi: inoperosi, commercianti e studenti si riunivano qui e là per iniziare partite senza fine.

Io giocavo a scacchi perfino in campo di concentramento. Spesso a memoria. Era facile. Mi rivedevo a casa mia, nell'atrio, con Avremel; chinati sulla scacchiera, sprofondati nelle nostre riflessioni, non sospettavamo che il nemico ci spiava; e che lui non giocava. Per lui non era un gioco. Mi ricordo di un sogno: il mondo intero era una scacchiera; i pezzi neri devastavano tutto, e io versavo calde lacrime.

Supplicavo il Re bianco di agire prima che fosse troppo tardi ...

Nella Parigi del dopoguerra frequentavo un caffè dove i clienti giocavano a scacchi. C'era una vecchia signora che mi infastidiva: era sempre pronta a darmi dei consigli. Le proposi una partita; lei accettò. Per consolarmi della mia umiliante sconfitta mi rivelò il suo nome: era la vedova di un grande campione russo.

E adesso? Gioco ancora. Adesso gioco con mio figlio.

Quando mi batte, gli sorrido.

Nota Bibliografica

Nato nel 1928 a Sighet, in Transilvania, Elie Wiesel venne deportato con tutta la famiglia e i 10.000 ebrei di Sighet ad Auschwitz nella primavera del 1944 e poi a Buchenwald. La madre e le due sorelle morirono nei forni crematori di Auschwitz, mentre il padre morì di stenti a Buchenwald. Questi tragici eventi sono raccontati nel libro **La notte** pubblicato dalla casa editrice *La Giuntina* di Firenze.

Dopo la guerra ha fatto per alcuni anni il giornalista in Francia e poi si è trasferito negli Stati Uniti. Attualmente insegna all'Università di Boston.

Nel 1986 ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

La produzione letteraria di Wiesel tradotta in Italiano, soprattutto grazie alla casa editrice *La Giuntina* di Firenze, è notevolissima.

Oltre, al già citato *La notte* (che consigliamo di leggere per primo al lettore interessato), sono stati pubblicati: **Il testamento di un poeta ebreo assassinato**, **Il processo di Shamgorod**, **L'ebreo errante**, **Il quinto figlio**, **Credere o non credere** (una raccolta di saggi, prefazioni, articoli e testi di discorsi pronunciati da Wiesel in occasioni diverse), **Cinque figure bibliche**, **La città della fortuna** e in collaborazione con Mark Podwal **Il Golem**.

Per completezza segnaliamo anche i due libri pubblicati dalla casa editrice *Spirali*: **Celebrazione hassidica** e **Contro la malinconia** (Celebrazione hassidica II) 1984.

Il significato di alcuni termini presenti nel testo.

Chassidim: Fedele, appartenente al movimento Chassidico.

Chassid - hassid: Fervente, colui che agisce per amore, con tenerezza. L'*hessed*, la grazia, è uno degli attributi di Dio, complementare al *din*, la giustizia rigorosa. Alla grazia di Dio risponde il fervore, la pietà dell'uomo, il suo amore per Dio e le sue creature.

Kippur (Yom): Giornata dell'espiazione. Cade in settembre-ottobre ed è giornata di digiuno e preghiera, dedicata alla riparazione e al perdono delle colpe.

Talmud: Studio, L'insieme della Mishnah (Insegnamento da ripetere) e della Ghemara (Complemento) costituisce il Talmud.

Rabbi: Maestro. Titolo onorifico usato anticamente per i dottori della legge. Anche ministro del culto.

Ebraismo e origine della Teoria scacchistica

di Guido Bellavita

Se gli scacchi, nel periodo che va dalla seconda metà dell'800 ai primi decenni del 900, si sono elevati al rango di teoria scientifica, questo lo si deve essenzialmente al fondamentale contributo degli scacchisti ebrei.

L'inizio della Teoria dei moderni scacchi viene comunemente fatto risalire a Morphy, considerato il primo vero giocatore di posizione. In apertura ogni mossa deve contribuire allo sviluppo dei pezzi; questo principio, stupendamente incarnato nelle immortali partite dell'americano, divenne ben presto patrimonio di ogni scacchista.

Toccò a W. Steinitz sviscerare le leggi che regolano le posizioni chiuse, dove il rapido sviluppo dei pezzi perde la sua importanza. Le sue scoperte crearono le premesse per il formarsi di una vera e propria scuola.

Lasker osservò che le teorie di Steinitz, per il loro contenuto filosofico, potevano essere applicate anche al di fuori degli scacchi. Fu lo stesso Lasker che se ne fece mirabile interprete. Gli scacchi intesi come *lotta* fra due esseri umani, divenne l'arma che gli consentì di primeggiare per alcuni decenni, ma soprattutto per l'indagine scacchistica si aprì una nuova dimensione: la variabile psicologica fece il suo ingresso in campo scacchistico.

Tarrasch diede, invece, ai principi di Steinitz, una forma scientifica: "Il fondatore di questo nuovo stile, l'uomo che ne tracciò l'indirizzo e che fu inoltre il più eminente rappresentante di quell'epoca fu Siegbert Tarrasch. Tarrasch inoltre sviluppò un altro ramo degli studi di Steinitz quello relativo al trattamento corretto della posizione ristretta dell'avversario, ramo che non era né dei più facili, né dei meno importanti".¹

Quanto fatto da Steinitz, Lasker e Tarrasch sarebbe più che sufficiente per ritenere notevolissimo il contributo ebraico agli scacchi.

La fertile mente degli scacchisti di origine ebraica, però, non smise di lavorare: Nimzovitch polemizzando con Tarrasch² scavò ancor più in profondità, Tartakower fece esperimenti audaci e Reti trasformò la scienza in arte.

Si potrebbe continuare all'infinito, fermandoci al periodo che precedette la persecuzione nazista (1933) ci limitiamo a citare alcuni "minori": Charousek, Mises, Spielmann, Bernstein, Breyer, Janowski, Lowenfish.

Una scuola ebraica di scacchi ?

L'ipotesi dell'esistenza di una Scuola ebraica di scacchi sarebbe facilmente difendibile. Addirittura, come è stato detto per la psicoanalisi di Freud e la teoria della relatività di Einstein, si potrebbe parlare di un'altra scienza ebraica.

Discorsi pericolosi e impossibili da trattare in una sede come questa, ma una domanda è lecito porsi: da dove nasce una simile fioritura ?

Prima di tentare una risposta è meglio rivisitare lo sfondo storico e sociale in cui questo magnifico sviluppo di idee scacchistiche si produsse.

Il periodo considerato venne chiamato Rinascimento tedesco, il fertile incontro della cultura tedesca con quella ebrea produsse risultati relevantissimi in numerosissimi campi. Grandi poeti e pittori, compositori e filosofi, diedero alla luce capolavori indimenticabili.

"Per gli ebrei tedeschi e austriaci, usciti solo da poco dall'isolamento fisico e mentale del ghetto, fu un periodo di difficoltà e fallimenti ma anche di quelli che A. Einstein chiamò "orizzonti insospettati". Quando descrisse l'ardente "entusiasmo con cui moltissimi ebrei si gettarono nelle arti e nelle scienze, egli parlava infatti anche di se stesso. Per le università tedesche erano tutti nuovi venuti, eppure sembrava si fossero preparati all'esame di ammissione per almeno mille anni.

Una tradizione di bibliofilia li spinse quasi naturalmente verso la medicina e la matematica, la letteratura e la musica"³. Aggiungiamo noi gli scacchi.

Un ampliamento di quanto affermato nel precedente passo di F. Grunfeld ci proviene da J. Hannak: "La comparsa di Nimzowitsch nell'arena scacchistica non fu un caso isolato, bensì un tipico fenomeno dell'inizio del ventesimo secolo. Fino ad allora gli scacchisti centro-europei, britannici e americani avevano dominato, con poche eccezioni (Cigorin, Schiffers, Alapin), i tornei. La crisi dell'impero russo, l'approssimarsi della rivoluzione, inquietudine degli spiriti provocarono un'emigrazione sempre più crescente dall'Est. In pochi anni i grandi centri scacchistici furono invasi da giocatori come Bernstein, Rubinstein, Salwe, Tartakower, Przepiorka, Flamberg, Lowtzky, Lewitzky, Dus Chotimirski. Uno di loro era Nimzowitsch. Parecchi di loro vennero direttamente dal ghetto. Si poteva amare il proprio ghetto quasi intimamente, come Salwe, si poteva portare sulla scacchiera a così nobile grandiosità l'unilaterale profondità di pensiero della scuola Cheder, come Rubinstein, ci si poteva staccare dal ghetto, come Bernstein, che divenne un eminente avvocato parigino, o come Przepiorka, che raggiunse a Varsavia una posizione altrettanto ragguardevole"⁴.

In questo sfondo culturale aperto e dinamico sono nate le idee scacchistiche moderne, ma perché il contributo degli scacchisti ebrei fu per qualità e quantità così grande?

Una spiegazione

Scartata l'ipotesi di una particolare predisposizione "biologica" di una ipotetica "razza ebraica", in quanto priva di ogni fondamento scientifico, rimangono interessanti sia la spiegazione sociologica che la spiegazione culturale.

La prima vede nella grande mobilità del popolo ebreo, nel loro peregrinare da una nazione all'altra, spesso cacciati e perseguitati, un elemento caratterizzante uno "stile di vita" (pensiamo per esempio a Steinitz: nato a Praga, visse per un certo tempo a Vienna, si spostò a Londra e infine morì a New York). Questa caratteristica farebbe dell'ebreo un soggetto particolarmente adatto alla vita scacchistica (senza parlare della notevole adattabilità alle diverse situazioni scacchistiche e di vita che questo comporta).

Ancor più pregnante è la spiegazione culturale.

" E' possibile dire che di tutti gli esseri umani l'ebreo sia il solo a avere la certezza di non contare un solo analfabeta tra i suoi antenati, se ebrei. Un buon ebreo, ci dice il Talmud, deve avere durante tutta la sua vita almeno un maestro e un compagno di studi e ogni giorno deve riuscire a riservare anche solo un minimo di tempo alla cultura.

Questo straordinario attaccamento allo studio ha prodotto dalla Bibbia in poi un'immensa raccolta di dotti scritti commentati a loro volta a ogni generazione e ancora oggi in via di creazione permanente. Si può facilmente immaginare come un tale addestramento all'esercizio del pensiero abbia agevolato l'accesso degli ebrei nel mondo del sapere moderno".⁵

Se quanto detto sopra vale in generale, ricordiamoci brevemente che Steinitz e Lasker furono educati al Talmud.

Lo stesso Nimzowitch ci conferma la validità di questa ipotesi: " La mia presa di contatto con i principi del gioco degli scacchi avvenne nel segno del trionfalismo. Nella mia famiglia c'era molto rispetto per gli scacchi, dato che mio padre, egli stesso grande appassionato del gioco, ce ne aveva decantato più volte le straordinarie bellezze. Io gli chiesi sovente di mostrarmi il movimento dei pezzi, ma mio padre differiva sempre quel momento, affermando che "per un bambino piccolo è presto per pensare agli scacchi". Alla fine mi disse di sì e questo momento decisivo venne a coincidere con il giorno del mio ottavo onomastico. Ricordo, però, di essere rimasto un po' deluso, poiché mi parve che le mosse della Torre, dell'Alfiere e del Cavallo fossero prive di qualsiasi interesse combinativo. Devo rilevare che già prima di conoscere gli scacchi mi ero molto appassionato alla combinazione in quanto tale, poiché tutti gli sforzi dei miei educatori, e soprattutto di mio padre, erano stati rivolti proprio a sviluppare in me il talento combinativo e l'amore per quel mondo di sillogismi scolastici e speculazioni arzigogolate ben noto a chiunque si sia mai occupato dello studio del Talmud."⁶

Se per Nimzowitch lo studio del Talmud, servì ad affinare il talento combinativo, l'effetto di questo studio su altri ebbe ben altra portata.

Illuminante a questo proposito l'introduzione di Hannak al libro di Kmoch su Rubinstein, leggiamone un pezzo:

" Dalla profonda oscurità e dal profondo medioevo appare Akiva Rubinstein. Un povero ed oscuro ghetto di ebrei russi e polacchi è la Betlemme, dove questa luce incominciò a brillare. Rubinstein è nato il 12/12/1882 a Stawinski. Per generazioni i suoi antenati furono rabbini ed insegnarono le scritture ebraiche, abituati da subito alle sofferenze del corpo così come alla profonda ricerca dello spirito. Anche nella casa natale di Rubinstein si trovano profondità di pensiero e miseria materiale. Poche settimane prima della nascita di Akiva. suo padre morì e lasciò la moglie e 12 figli. Akiva riceve dai nonni la sua educazione . Le "linee" di questo tipo di educazione sono esattamente predeterminate: anche Rubinstein deve diventare ciò che suo padre ed il padre di suo padre prima di lui erano diventati: insegnanti di Talmud ed istruttori delle scritture ebraiche. La sua formazione scolastica avviene nella Cheder la scuola ebraica del paese e nella Yeschiwah, un tipo di scuola superiore per la scienza religiosa. La lingua usata durante le lezioni è l'ebraico e l'Yddisch, Rubinstein non ne comprende altre e non ha nemmeno l'esigenza a saperne altre.

Vuole diventare un *ornamento* del ghetto, niente altro. Ad un certo punto il gioco degli scacchi appare nella sua vita. Per caso due ragazzi giocano a scacchi nella yeschiwah: Rubinstein assiste e gli scacchi diventano la sua passione imperitura. Il sedicenne si procura l'unico libro di scacchi esistente in lingua ebraica "*Scheik schachmatt*" di Sossnütz e lo impara a memoria alla lettera. Lo studio della Thora e la scienza del Talmud: il sogno è svanito, solo gli scacchi, niente altro che gli scacchi. I nonni vedono, soffrono e maledicono la tentazione diabolica, nelle cui spire il nipote è caduto. La madre prega notte e giorno, Dio voglia ricondurre suo figlio sulla retta via. Ma Rubinstein è perduto per Dio. E' nelle mani di un Demone, che determina il suo tragico destino, al quale lui non può sfuggire. Dalla piccola fama del ghetto e dall'esistenza contemplativa la sua strada si avvia verso una fama mondiale e una miseria dell'anima senza tregua."⁷

Conclusioni

La funzione svolta dagli scacchisti ebrei a Vienna e a Berlino, centri della vita scacchistica nei primi decenni del XX° secolo, è paragonabile "*a quella dell'irritante granello di sabbia nell'ostrica, quello che provoca la creazione della perla*".

Il periodo posteriore a causa della loro forzata emigrazione vedrà la decadenza di questi centri e il sorgere di nuovi nei paesi dell'Est. La nascita e il predominio di quella che impropriamente viene chiamata "scuola scacchistica sovietica" non è altro che il riproporsi in luoghi e tempi diversi della genialità scacchistica dei giocatori di origine ebraica.

Non dimentichiamoci che probabilmente nelle comunità ebraiche, tanto propense ai viaggi più o meno "sollecitati", la conoscenza del gioco fosse particolarmente diffusa. Inoltre pare che da tempi antichissimi gli ebrei conoscessero il gioco, come diverse fonti tenderebbero a confermare, non ultima la presenza nel Talmud di termini rapportabili agli scacchi, come afferma Victor Keats nel suo articolo. Questo ha fatto sì che gli ebrei furono un "veicolo" formidabile di diffusione del gioco prima ancora di divenire i fondatori della moderna Teoria Scacchistica.

Note

¹ R. Reti: *Nuove idee negli scacchi*, pag. 51, Carucci Editore.

² La violenta e astiosa polemica tra Tarrasch, il "vecchio" e Nimzowitsch, il "nuovo" capo-scuola, può essere vista come una trasposizione in chiave scacchistica delle tradizionali diatribe tra Rabbini di scuole diverse.

³ F. Grunfeld: *Profeti senza onore*, pag. 4 ed. Il Mulino 1986

⁴ J. Hannak, Premessa, pag. 6/7 a *Il mio sistema* di Aaron Nimzowitsch, Mursia.

⁵ Un gran numero di pensatori ebrei, di Claude Riveline, pag. 100, in *Ebraismo e cultura europea dell'900*, Giuntina, Firenze, 1990.

⁶ Come sono diventato Grande Maestro, pag. 67, in *Il Blocco e altri scritti*, Prisma Editori, 1993.

⁷ Dall'introduzione di J. Hannak, pag. 4, del libro: *Rubinstein Gewinnt!*, di Hans Kmoch, Vienna 1933. Ristampato in edizione integrale dalle edizioni Olms di Zurigo, 1989. Il passo è stato tradotto dal tedesco dalla Prof. MariaGiovanna Antonioli.

I Nazi articoli di Alekhine

Premessa

Per la prima volta in Italia, dopo più di mezzo secolo dalla loro comparsa in Francia, presentiamo oggi all'attenzione degli studiosi italiani quegli scritti che sono stati definiti I Nazi articoli di Alekhine.

Tali articoli, scritti in tedesco, sono apparsi originariamente nel marzo del 1941 sul Pariser Zeitung in sei puntate.

Mi sono attenuto alla versione inglese di Ken Whyld la cui traduzione dal tedesco è stata curata nel 1986 (prima edizione) e poi rivista nel 1992. Con il suo gentile consenso ne diamo oggi la traduzione in italiano. Per chi fosse interessato a comperare da Ken Whyld l'opuscolo in inglese sappia che costa 10 sterline più spese di spedizione. Può ordinarlo direttamente o tramite mio.

Gianfelice Ferlito

Storia della pubblicazione secondo Ken Whyld

In Francia, durante la Seconda Guerra Mondiale, le forze d'occupazione tedesche avevano un quotidiano in lingua tedesca, *Pariser Zeitung* (PZ), che veniva pubblicato anche alla domenica.

Alfred Linder (1904-1958) vi teneva una rubrica di scacchi.

In alcune occasioni Alekhine vi contribuì con commenti e partite.

Domenica 16 marzo 1941 apparve sul *Pariser Zeitung* questo avviso:

Scacchi Ariani ed Ebraici

Sotto questo titolo pubblicheremo una serie di articoli del campione mondiale Dr. Alekhine che furono scritti per il *Pariser Zeitung* e che attireranno l'attenzione del mondo degli scacchisti.

La serie apparve debitamente, in sei parti, dal giovedì 18 Marzo alla Domenica 23 Marzo 1941.

Il saggio apparve poi in *Deutsche Zeitung in den Niederlanden* (DZ) un giornale analogo al PZ ma pubblicato in Olanda. Il testo non è identico. Vi si notano cambiamenti dovuti ovviamente al vicedirettore del DZ, come l'inserzione di intestazioni di paragrafi, ma alcune modifiche, come il rovesciamento del titolo ed altre, non potevano essere fatte che dall'autore.

Forse Alekhine diede il testo al DZ come fosse l'originale ma più probabilmente diede il testo rivisto del PZ.

In Olanda vennero pubblicati tre articoli che apparvero il 23,28 marzo e il 2 aprile 1941.

Le divisioni del testo non coincidevano con quelle dell'originale.

La rivista tedesca di scacchi *Deutsche Schachzeitung* (DS) iniziò a ristampare gli articoli del DZ (non del PZ) e i primi due vennero pubblicati in tre parti nell'aprile,

maggio e giugno del 1941. Il redattore tentò di eliminare le affermazioni più assurde e di apportare correzioni agli effettivi errori di ortografia nei nomi.

Certamente era poco indulgente con Alekhine, indicando che alle Olimpiadi di Buenos Aires nel 1939 Alekhine si alleò alla squadra palestinese, tutta ebrea, per boicottare la squadra tedesca.

Forse decise che v'era poco contenuto genuino di scacchi per meritare completezza.

La rivista inglese *Chess* (C) diede una traduzione degli articoli apparsi sul DS nell'agosto 1941 e nel gennaio 1942.

Una polemica ne seguì in quanto sembrava si desse voce ad una "Propaganda fascista".

B.H.Wood, l'editore di *Chess*, scrisse (gennaio 1942, p.54):

"Crediamo che pochi lettori voteranno contro l'opportunità di leggere questi articoli; tuttavia ci stupiremo se qualcuno li prendesse seriamente. Chiediamo ai lettori di esercitare solo un poco d'immaginazione, quella che usualmente applicano ai loro scacchi - di mettersi nei panni del Dr. Alekhine e poi leggere tra le righe dei suoi articoli. Al momento di rivelare tutto quello che conosciamo a suo favore non l'aiuterebbe. Incidentalmente, se qualcuno è curioso, non siamo ebrei come sostenuto nei suoi articoli. Troveremo sempre difficoltà nel rifiutare l'accusa di giocare piattamente, difensivamente, ma abbiamo sempre dato la colpa ai nostri avversari che non ci hanno concesso di montare un bell'attacco piuttosto che non al nostro sangue infetto."

Nel 1963 venne pubblicato il libro "Le personalità negli scacchi" di Horowitz e Rothenberg (HR). Venne riedito nel 1969 in versione economica con il titolo "Il libro completo degli scacchi".

Credendo che gli articoli di Alekhine non fossero ancora apparsi in inglese gli autori fornirono una "traduzione certificata", da pag. 250 a pag. 263, ma sfortunatamente diedero solo l'incompleta versione DS già pubblicata da Chess.

Malgrado sia stata "certificata" la traduzione non è meglio di quella fornita da (C) e forse anche peggiore. Vennero saltate parti e il traduttore, non essendo uno scacchista, fece errori come quello di riferirsi agli "incontri di Pillsbury-Charousek".

Una riedizione degli articoli DZ venne fatta in Germania nel 1973 da Wolfgang Kubel (K). A parte la data errata cioè 1942, per il resto seguì fedelmente il DZ. L'editore fece seguire un breve poscritto. Si ebbe una riedizione nel 1983 da parte di Herbert Griesshammer (G) che sembra abbia utilizzato Kubel come fonte.

La copertina riporta la data errata come parte del suo titolo - *Propagandaartikel 1942*. Ci sono piccoli cambiamenti nel testo ma non mi è chiaro se questi sono stati apportati per migliorare la qualità del tedesco o per fare sottili cambi di enfasi.

Una prefazione di 5 pagine viene proposta dall'editore sull'accuratezza e le motivazioni di Alekhine.

Il presente lavoro dà una nuova traduzione degli articoli originariamente apparsi su PZ con delle note che mostrano le variazioni nelle altre sei fonti (DZ,DS,C,HR,K,G).

Ho cercato di seguire fedelmente il PZ, inclusi gli errori di ortografia sui nomi, in modo che il lettore possa formarsi un'opinione propria sull'autenticità, scopo, ecc.

Per quanto riguarda la citazione del testo da Poe ha usato il testo originale di Poe.

Altri giornali tedeschi dei territori occupati possono aver ripubblicato gli articoli, ma questi sono meno importanti di PZ, l'originale, e di DZ, fonte di tutte le successive riedizioni.

Ho sfogliato la *Brüsseler Zeitung* e *Warschauer Zeitung* nella British Library ma entrambi i giornali hanno una serie incompleta per il periodo in questione.

Chi e perché

Alekhine scrisse davvero questi articoli e se lo fece perché lo fece? L'intera gamma delle possibilità è stata sostenuta in varie occasioni. Si può pensare che Alekhine:

- 1) Non scrisse nulla di tutto ciò.
- 2) Scrisse un saggio storico neutrale a cui qualcuno aggiunse la propaganda senza la sua autorizzazione.
- 3) come al punto 2 ma con la sua autorizzazione.
- 4) Scrisse tutto ma cercò di segnalare la sua non adesione includendo delle affermazioni assurde.
- 5) Scrisse tutto ciò perché gli era vantaggioso.
- 6) Scrisse quanto pensava sul serio.

Quale di queste ipotesi Alekhine propose come la vera?

Nel settembre 1941 egli era a Madrid ove Franco governava, grazie all'aiuto tedesco durante la guerra civile. Intervistato dal giornale *El Alcazar* Alekhine disse che nel *Pariser Zeitung* egli era stato il primo a trattare gli scacchi da un punto di vista razziale.

Tre anni dopo, quando la guerra stava andando male per la Germania, Alekhine il 23 novembre 1944 nel *News Review* a pag. 23 "la settimana scorsa rabbiosamente affermava che i suoi articoli sugli scacchi erano stati riscritti dai Nazi per dar lor un punto di vista "razziale" ... Dopo la caduta della Francia, egli spese la maggior parte dell'anno per ottenere il visto per andare in Portogallo e in USA. Una delle condizioni su cui i Tedeschi insistevano era che lui scrivesse due articoli sugli scacchi nel *Pariser Zeitung* ... articoli che Alekhine afferma esser stati puramente scientifici furono riscritti dai Tedeschi per farli entrare nella ideologia nazista... (egli) acconsentì di giocare a Monaco nel 1941 per gli anni e la caduca salute di sua moglie ..."

Dopo la sconfitta della Germania, Alekhine scrisse il 6/12/1945 agli organizzatori del Torneo di Londra del 1946:

"In quegli articoli, che apparvero nel 1941 durante il mio soggiorno in Portogallo, e che ebbi modo di conoscere in Germania quando vennero ripresi dal *Deutsche Schachzeitung* non c'è nulla che sia stato scritto da me."

(*British Chess Magazine*, 1946, p. 3)

(Alekhine andò in Portogallo all'inizio dell'aprile 1941. KW)

La mia opinione è che Alekhine scrisse quegli articoli.

La loro pubblicazione avrebbe potuto facilitare l'approvazione del visto sul passaporto per il Portogallo.

Credo che Alekhine fosse per inclinazione leggermente anti-semita e che il clima del periodo lo incoraggiasse ad elaborare le sue opinioni a un livello eccessivo.

Dopo aver scritto nel 1986 la prima edizione di questa traduzione, venni a sapere

che la versione inglese di (C) era del Dr. Albrecht Buschke il che spiega perché fosse più scacchisticamente adeguata che non la versione (HR).

Buschke la mandò a B.H. Wood insieme agli articoli che Alekhine scrisse nel *New York Times*, 1929, sul torneo di Karlsbad di quell'anno. Il punto di vista di Buschke era che il testo del 1929 e quello del 1941 erano quasi paralleli salvo che i verdetti erano rovesciati. Lui scrisse a Frank X. Mur (18 agosto 1979)

"Sono stato sempre convinto che Alekhine abbia aggiunto semplicemente "nicht" dove egli aveva fatto un commento positivo o una osservazione di lode ecc. Naturalmente Wood non ha capito ... o ha intenzionalmente abusato la mia versione parallela in modo da trovar scuse e/o difese per il suo adorato Alekhine".

Buschke era comprensibilmente seccato che *Chess* non avesse menzionato né lui né la sua teoria.

Nel 1956 Brian Reilly (1901-1991) mi disse che aveva visto il manoscritto degli articoli nella cose di proprietà della Signora Alekhine. Questo venne citato da Hopper e da me nel *Oxford Companion to Chess* (1984), dopo di che Reilly disse che ciò non era vero. Venne chiarito che Reilly aveva visto, con la grafia di Alekhine, un testo essere detto il manoscritto ma che Reilly, non sapendo il tedesco, non voleva essere chiamato a testimoniare.

Jacques Le Monnier scrisse nel 1986 in *Europe Echecs* su Alekhine.

Nel numero di maggio, p. 301, disse che la vedova Alekhine poco prima di morire nel 1956 avrebbe dato a un amico alcuni taccuini del marito. Nel 1958 Le Monnier stava esaminando un taccuino di copertina blue, di circa 100 pagine, quando vide *Lasker, der letzte jüdische Schach*. Il libricino era con la grafia di Alekhine, la parola "Ebreo" quasi sempre sottolineata, vi si elencava in matita blue con altra grafia il numero di parole, 100, 200 e sull'ultima pagina 1200. Più tardi Le Monnier confrontò lo scritto con quello apparso sul PZ e disse che era lo stesso, parola per parola, come apparve il 18 marzo 1941 eccetto che l'originale aveva "Leo Nardus, realmente chiamato Aaronson" ma che il giornale pubblicò solo "Leo Nardus". Le Monnier non trovò i manoscritti relativi agli altri cinque articoli. Posso dire che mentre l'esatta frase tedesca citata poco fa non c'è nel PZ, questa è vicina abbastanza per identificare il testo. Inoltre la mia versione inglese del primo articolo, escludendo la prefazione, ha 1238 parole.

Ken Whyld, dicembre 1992.

Pariser Zeitung Martedì 18 marzo 1941

Prefazione

(Scritta probabilmente da Alfred Linder)

Molti conoscono come la Torre muova sulla scacchiera dalle 64 case, e sanno che il Cavallo si sposta a balzi e conoscono come usare la Donna per ottenere il completo controllo delle caselle.

Tuttavia è solo di pochi arrivare all'altezze di maestri di scacchi o addirittura a quelle di granmaestri. E quei pochi devono lottare penosamente per scalare la vetta. Nessuna meraviglia quindi che questa classe di granmaestri e di campioni mondiali di scacchi costituisca, sotto molti aspetti, un circolo esclusivo. Un circolo che ha i

suoi propri problemi e in cui gli altri, gli esterni, hanno poca e scarsa possibilità di guardarci dentro. Questo articolo scritto dal campione del mondiale Alekhine non solo quindi arricchisce la letteratura scacchistica con un contributo notevole. Ma anche rivela cose che di solito rimangono dietro alle quinte nei grandi tornei e nelle partite del campionato mondiale. Questo rende l'articolo immediatamente interessante anche per il profano che conosce il real gioco imperfettamente o a mala pena. A parte ciò, è sorprendente trovare che, nelle ultime decadi, gli scacchi siano stati usati dagli ebrei come un bantrovato modo per guadagnare soldi e come uno strumento di propaganda giudaica. Un'altra cosa rende interessante questo saggio del campione mondiale e cioè il confronto tra il difensivismo giudaico e il sistema d'attacco Ariano. Precisamente questi pensieri pregnanti fanno dell'articolo scritto dal campione del mondiale Alekhine per il *Pariser Zeitung*, in un certo senso, anche un saggio sulla psicologia di razza.¹

SCACCHI ARIANI ED EBRAICI ²

1. Pensieri sul nuovo ordine della vita scacchistica europea ³

Con la morte di Lasker, secondo campione mondiale di scacchi d'origine ebrea e forse anche l'ultimo, potremo finalmente sperare che gli scacchisti ariani, deviati dal pensiero giudaico difensivo, ritrovino la loro via nel mondo degli scacchi ?

E' giocoforza non essere troppo ottimisti, visto che Lasker ha creato una scuola e ha lasciato discepoli che possono essere assai nocivi alle idee scacchistiche.

Le colpe di Lasker quale primo maestro di scacchi del mondo furono molteplici e grandi. (Non voglio né posso parlare di lui come uomo e filosofo).⁴

Lasker, dopo aver sconfitto con il suo intuito tattico Steiniz che era di 30 anni a lui più anziano, non pensò mai di fornire agli scacchisti del mondo alcuna idea creativa di sua concezione (incidentalmente, che spettacolo edificante osservare questi due esperti tattici cercar di persuadere l'opinione scacchistica mondiale d'essere entrambi dei grandi strateghi o scopritori di nuove idee !); si accontentò invece di pubblicare sotto forma di libro, con titolo *Buon senso negli scacchi*, una raccolta di conferenze tenute a Liverpool.

In queste conferenze, in questo libro, Lasker plagiò il grande Morphy e le sue idee di "lotta per il centro" e di "attacco per l'attacco".

L'idea dell'attacco come gioioso concetto creativo era completamente estraneo a Lasker, e sotto questo aspetto Lasker era un naturale erede di Steinitz, il più grande assurdo che la storia degli scacchi abbia mai avuto.

Cosa è precisamente lo scacchismo ebraico, quale il concetto ebraico di scacchi ? A questa domanda non è difficile rispondere:

1. Guadagno di materiale ad ogni costo.

2. Opportunismo - un opportunismo spinto al suo limite estremo che mira ad abolire ogni ombra di possibile pericolo, e conseguentemente porta alla luce un'idea

(se uno osa chiamarla un'idea) "difesa per la difesa".

Con questa "idea", che conduce ogni forma di lotta al suicidio quale ultima risorsa, lo scacchismo ebraico ha preparato la propria fossa per quanto concerne le sue possibilità future.

Perché, difendendosi semplicemente uno potrà evitare la sconfitta (quante volte?) - ma come potrà mai vincere ?

Una possibile risposta potrebbe essere: con l'errore dell'avversario. E se l'errore non avviene ? Allora nulla rimane al difensore *à tout prix* se non lamentarsi per la mancanza di errori.

Non è facile rispondere alla domanda del come poté mai sorgere la scuola difensivista.

Comunque, tra gli incontri tutto anima e fuoco, di La Bourdonnais e Macdonald⁵, e la comparsa di Andersen⁶ e Morphy, si ebbe in Europa un caratteristico periodo di crepuscolo scacchistico che ebbe il suo apogeo nell'incontro Staunton contro Saint Amant.

Quell'incontro si concluse con la vittoria di Staunton e con ciò l'inglese ebbe il giustificabile diritto di ottenere un posto nella storia scacchistica del XIX secolo.

Mentre sto scrivendo queste righe, ho di fronte a me un libro di Staunton, il libro sul primo torneo internazionale nel mondo che si tenne nel 1851 a Londra e che venne vinto dal dotato maestro tedesco Adolf Andersen.

Questo torneo, che venne presentato dal teorico Staunton al pubblico inglese come un normale avvenimento, realmente significò la vittoria del nostro scacchismo di lotta aggressiva sulla concezione anglo-ebraica (al primo turno Andersen sbaragliò l'ebreo polacco Kienezitzky).⁷

Bisogna pur dire che Staunton, all'appuntamento del 1851 fece male, perché, diceva lui, si era affaticato e preoccupato per l'organizzazione ecc. ecc. ecc. , in breve le solite lamentose scuse!

La sconfitta di Staunton ad opera di Andersen in quel torneo fu tuttavia molto più di una vertenza-sentenza tra due scacchisti; significò la sconfitta del concetto difensivistico anglo-ebraico da parte dell'idea tedesca-europea dell'attacco combattuto.

Ma ecco, dopo la vittoria di Andersen, avvenire il dramma dello scacchismo europeo: il genio incontra un più alto genio che arriva da New Orleans.

Sicuramente questo non fu un male in se stesso, perché gli scacchi di Morphy erano scacchi nel senso più puro della parola. Cionondimeno fu un vero disastro perché innanzitutto Morphy, subito dopo la brillante vittoria, divenne squilibrato e fu perso per lo scacchismo e secondariamente perché Andersen dopo la sconfitta ad opera di Morphy fu incapace di riprendersi⁸ e nel 1866, senza più alcuna grande ambizione, abbandonò lo scettro all'ebreo Steinitz.⁹

Gli ebrei, come razza, hanno predisposizione per gli scacchi ? Dopo 30 anni d'esperienza scacchistica vorrei rispondere a questa domanda nel seguente modo; sì, gli ebrei hanno un eccezionale talento per sfruttare gli scacchi, le idee scacchistiche e le opportunità pratiche che ne sorgono. Ma fino ad oggi non c'è stato un ebreo che sia stato un vero artista degli scacchi.

D'altra parte vorrei nominare - e selezionare solo al vertice - i seguenti rappresentanti creativi dello scacchismo ariano: Philidor, La Bourdonnais, Andersen, Morphy, Cigorin, Pillsbury¹⁰, Marshall¹¹, Capablanca, Bogoljuboff, Euwe, Eliskases, Keres.

Per contro durante il medesimo periodo storico la "messe ebraica" deve essere classificata come decisamente scarna.

A parte Steinitz e Lasker, le imprese del seguente gruppo, in ordine cronologico, sono degne di una più approfondita indagine:

1. Nel periodo del dominio declinante di Lasker (1900-1921) tre¹² dei suoi più vicini rivali ebrei, Janosky, Schlechter¹³ e Rubinstein, sono, in un certo senso, degni di nota.

L'ebreo polacco Janosky, residente a Parigi, fu probabilmente il più rappresentativo di questo gruppo. Riuscì a trovare uno sponsor a Parigi nella persona di un altro ebreo, l' "artista" olandese Leo Nardus su cui poté contare per circa 25 anni.¹⁴

In America qualcuno mostrò al Nardus alcune partite con sacrifici di Morphy. Da quel momento in poi Nardus invocò sempre un gioco alla Morphy e domandò al suo protetto Janosky "partite belle" ad ogni costo. Ora Janosky fece delle partite "brillanti" *nolens volens*¹⁵, ma come fu presto evidente, le fece solo contro avversari più deboli. Contro maestri genuini il suo stile era affaristico, materialistico e arido come il 99% dei suoi compagni di razza. Tutto compreso non era un serio avversario per Lasker che lo batteva regolarmente per così dire a guardia abbassata.

A questo proposito possiamo riferire una tipica caratteristica del "talento" di Lasker e cioè quella d'evitare i suoi più pericolosi avversari e incontrarli solo quando, per età o malattia o perdita di forma, non potevano essere più insidiosi.

Si possono trovare molti casi di queste tattiche, ad esempio nella capacità di Lasker a sfuggire incontri con Pillsbury, Maroczy e Tarrasch e accogliere la sfida di quest'ultimo solo quando (1908) questi non era più seriamente un contendente per il titolo mondiale; inoltre di concedere un incontro con Schlechter (1910) in quanto il pareggio poteva servire come civetta per un incontro mondiale ben più importante e quindi ben più remunerativo.¹⁶

Il caso di Schlechter merita la nostra particolare attenzione per il fatto che costui risulta piuttosto speciale nella galleria dei maestri ebrei di scacchi.

Era un giocatore senza volontà di vittoria, senza ambizione, uno che accettava sempre la proposta di patta, che venne definito da Lasker come "l'uomo senza stile".

E la maggior chiara prova dell'effetto negativo del campionato mondiale di Lasker forse può esser visto con questa macchina scacchistica, che senza temperamento né stile, celebrò i suoi maggiori successi di torneo durante il periodo 1900-1910.¹⁷

Note di Ken Whyld

¹ Il primo articolo di Alekhine su DZ venne pubblicato il 23 marzo 1941, aveva data di Parigi 22 marzo 1941, con questa prefazione:

"Il campione mondiale Dr. Alekhine venne a stretto contatto con gli Olandesi per le sue grandi battaglie con il Dr. Euwe di Amsterdam. Nato in Russia, divenne poi

un residente di Parigi; non solo ha giocato contro i grandi maestri in tutti i più grandi tornei, ma ha anche specialmente studiato i loro scacchi come manifestazioni delle loro qualità umane e della loro creatività. Egli ha fatto notare la mancanza di coraggio e di creatività dei suoi avversari ebrei.

In un secondo articolo per il *Deutsche Zeitung in der Niederlanden* il Dr. Alekhine si interesserà dell'arte scacchistica Ariana."

Il primo articolo sul DS, avendo DZ come fonte, apparve nell'aprile 1941, p. 49-53. La prefazione di cui sopra era omessa.

Il primo articolo, preso da DS, apparve in *Chess* nell'agosto 1941, p. 162-164. Una nota redazionale così faceva da prefazione:

"Se in vero il Dr. Alekhine scrisse questo articolo, non c'è dubbio che era nelle spire di crudeli circostanze. Questi sono tempi veramente tristi."

² *Scacchi Ebrei ed Ariani*, è il titolo in tutte le altre versioni.

³ *Studio psicologico, basato sulle esperienze maturate maturate sulla scacchiera, in cui si dimostra la mancanza di coraggio e di forza creativa degli Ebrei.* (sottotitolo utilizzato in DZ)

⁴ La filosofia di Lasker come i suoi scacchi erano basati sull'idea di Lotta" (la stessa parola "lotta" è il titolo di un libro delle sue opere filosofiche che venne pubblicato nel 1907) E' strano che Alekhine non dica alcunché su Lasker filosofo (C).

⁵ Venne corretto il nome in **McDonnell** solo da Kübel e da Griebhammer.

⁶ Alekhine usò sempre questa ortografia, sbagliata, del nome salvo una volta che usò "Anderson". DS corresse il nome in **Anderssen**.

⁷ a) DS corresse il nome in **Kieseritzky**.

b) Kieseritzky era in realtà ebreo ? Schlechter, che il campione mondiale dice essere ebreo, non lo era sicuramente (DS)

c) Siamo incerti sulla nazionalità e il credo di Kieseritzky. Non era né polacco né ebreo. Nacque a Dorpat (oggi Tartu, Estonia) nel 1806 e almeno due generazioni dei suoi avi vissero in Livonia. E' noto che gli ebrei non avevano il permesso di vivere in alcuna parte della Russia in quel tempo ad eccezione per quelli che provenivano dalla spartizione dei territori polacchi: e gli ebrei erano stati esclusi da Livonia nel 1710 per un editto dello zar. Inoltre nella biografia scritta da F. Amelung in tedesco sul *Baltische Schachblätter*, parte 2, Berlino 1890, si dimostra che suo padre era padrone di un terreno a Dorpat, cosa completamente inconcepibile per un ebreo nella Russia zarista. Amelung pubblicò nel suo articolo diverse lettere scritte da Kieseritzky a suo fratello e a sua sorella - in tedesco - la lingua parlata dalle vecchie famiglie delle provincie baltiche. Un ebreo polacco avrebbe probabilmente scritto ai suoi in Yiddish! Le lettere sono datate dal 1839 al 1849. (C)

⁸ Anderssen ritornò, dopo la sua sconfitta del 1858 con Morphy, al secondo torneo internazionale di scacchi di Londra nel 1862 e vinse ancora il primo premio !

Steinitz partecipando la prima volta a un evento internazionale si classificò sesto. Così sembra che Anderssen si fosse ripreso, almeno temporaneamente, dalla sconfitta che aveva subito a opera di Morphy nel 1858. La sconfitta con Steinitz nel 1866 fu molto contenuta: $-8 + 6 = 0$. Anche da questa sconfitta Anderssen si riprese per vincere il primo premio a Baden-Baden nel 1870, davanti a Steinitz, Blackburne

ecc. (C)

⁹ Per rispondere chi fosse esattamente Steinitz e perché egli abbia avuto un ruolo preminente negli scacchi è necessario, può sembrare curioso, affrontare la questione del professionismo negli scacchi. Bisogna dire che in ogni arte, e gli scacchi malgrado elementi di conflitto sono arte, ci sono due tipi di professionisti: quelli che sacrificano tutte le altre possibilità di vita per il loro lavoro, dedicandosi appassionatamente alla coercizione della loro inclinazione. Queste "vittime d'arte" non possono essere incolpate per tentare di conquistare il loro pane quotidiano nel lavoro quando arrecano gioia estetica e spirituale ai loro fratelli uomini. Con il secondo tipo di professionisti, che possono essere definiti semplicemente Ebrei orientali, le cose stanno diversamente: Steinitz, un ebreo nato a Praga, era probabilmente il primo tipo di questi e velocemente, molto velocemente, egli formò una scuola (Testo aggiunto in DZ e da allora in tutte le versioni successive derivate da DZ)

¹⁰ Correttamente rettificato in Pillsbury da DS

¹¹ Correttamente rettificato in Marshall da DS

¹² In DS "due dei" ecc.

¹³ In DS "Schlechter" è omissso

¹⁴ Nardus, l'ebreo olandese era interessato tanto a Marshall che a Janosky: vedi *American Chess Bulletin*, 1929, p. 4, 152: forse gli piacevano certi "imbrogli" che Frank produceva anche contro deboli avversari ... ? (C)

¹⁵ Edward Winter fa presente che *nolens volens* era uno dei detti favoriti da Alekhine.

¹⁶ Dei quattro maestri solo Maroczy è ancora vivo ed è troppo gentiluomo per sottoscrivere l'affermazione di Alekhine. I fatti esposti in *American Chess Bulletin*, 1906, pp. 189-199, vanno nella direzione di spiegare il perché Maroczy non aderisse alle condizioni del contratto. "Sebbene Lasker fece più di una stipula che nessun maestro salvo se stesso avrebbe accettato" Lasker non poté impedire questo incontro e perfino mise un deposito a fondo perso di \$500. Incidentalmente, i metodi dei campioni mondiali non sono cambiati di molto dal 1906 ... (C)

¹⁷ Il paragrafo finale era omissso in DS, C e HR.

Mercoledì 19 marzo 1941

2. Maestri ebrei del passato e del futuro ¹

Akiba Rubinstein di Lodz fu il terzo ² dei rivali ebrei di Lasker. Ortodosso osservante, allevato nell'odio Talmudico dell'ebreo (goyim), fin dall'inizio della sua carriera era ossessionato nel considerare la sua predisposizione per gli scacchi una specie di "missione". Così fin da giovane cominciò a studiare la teoria degli scacchi con lo stesso entusiasmo con cui da ragazzo aveva studiato il Talmud. E questo avveniva in un periodo di decadenza scacchistica, quando cioè la cosiddetta scuola Viennese, che poneva il segreto del successo negli scacchi non nel vincere ma nell'evitare di perdere, era maestra sulla scena scacchistica mondiale. Tale scuola

venne fondata dall'ebreo Max Weiss e più tardi venne alimentata dal trio³ ebraico Schlechter-Kaufmann- Fähndrich.

Nessuna meraviglia quindi se in questo periodo Rubistein, la cui teoria delle aperture era sempre meglio preparata di quella dei suoi avversari, fu capace d'ottenere impressionanti vittorie allorquando iniziò a giocare in tornei internazionali.

Il suo più importante successo fu quello di condividere con Lasker il primo premio a San Pietroburgo nel 1909. Fu quello un memorabile torneo a cui anch'io partecipai appena sedicenne.⁴

Da questo apogeo Rubistein iniziò quasi impercettibilmente a slittare verso il basso, cosa che più tardi fu sempre più chiara.

Indubbiamente Rubistein studiò senza tregua, certamente ebbe ancora isolati successi⁵, tuttavia non si poteva far a meno di capire che in fin dei conti tutto questo studio era eccessivo per un cervello che, benché ben dotato per gli scacchi, era per altro totalmente mediocre.

Così capitò che quando io ritornai a Berlino dopo quattro anni passati nel Soviet trovai Rubistein solo metà granmaestro⁶ e un quarto d'uomo. Rubistein divenne sempre più squilibrato mentalmente vuoi per megalomania vuoi per un complesso di persecuzione. Il seguente aneddoto serva da esempio: nello stesso anno (1921) venne organizzato con gli sforzi di Bogoljubow un piccolo torneo a Triberg a cui Rubistein prese parte.

Alla fine delle partite era uso fare un *post mortem* con tutti i partecipanti. In una di queste occasioni (io ero controllore del torneo e non giocatore) domandai a Rubistein: "Perché ha giocato questa mossa nell'apertura ? Non era certamente buona come quella che io ho giocato contro Bogoljubow alcuni mesi orsono e che, insieme, l'abbiamo provato in modo convincente." "Sì, rispose Rubistein, ma è ancora una mossa straniera!"

In breve solo i suoi scacchi, solo le sue mosse avevano validità per lui a quel tempo. Negli ultimi 10 anni della sua attività (1920-1930) Rubistein giocò ancora senza dubbio alcune buone partite ma il suo complesso di persecuzione era sempre più manifesto.

Negli ultimi 2 o 3 anni egli scappava letteralmente via dalla scacchiera una volta che aveva mosso, si sedeva in un angolo della sala del torneo e ritornava al suo posto solo quando il suo avversario aveva fatta la mossa. Questo, come ebbe a spiegare lui stesso, per "non essere soggetto all'influenza malefica dell'ego avversario".⁷

In questi giorni Rubistein è in qualche parte del Belgio, ormai scomparso definitivamente per gli scacchi.

L'ebreo di Riga, Aaron Niemzowitsch appartiene al periodo di Capablanca piuttosto che a quello di Lasker.

La sua istintiva comprensione anti-ariana degli scacchi era influenzata in maniera curiosa - inconsciamente e contro la sua stessa inclinazione - dal concetto Slavo-Russo dell'attacco (Tshigorin!). Ho detto inconsciamente, perché egli odiava noi Russi, noi Slavi. Non dimenticherò mai il breve scambio verbale che abbiamo avuto alla fine del torneo di New York nel 1927. Niemzowitsch era stato sorpassato da me in quel torneo, ed era stato sconfitto in più di una partita dal gran maestro iugoslavo

Prof. Vidmar.⁸

Sebbene fosse furioso per questo, pensò prudentemente di non attaccarci direttamente, ma una sera portò la conversazione sui Sovietici e, rivolgendosi a me, disse "Chi dice Slavo dice schiavo", al che io gli risposi "Ma chi dice ebreo ha in verità detto già tutto".

In alcuni circoli Niemzowitsch accumulò fama di profondo teorico, soprattutto attraverso la pubblicazione di due libri intitolati "Il mio sistema" e "La pratica del mio sistema".

La mia profonda convinzione è che l'intero sistema di Niemzowitsch (a parte il fatto che non è del tutto originale) sia basato su false ipotesi. Non solo fa l'errore di voler trarre una conclusiva sintesi da una premessa analitica, ma va ben oltre nella sua follia basando la sua analisi esclusivamente sulla sua esperienza pratica e poi dando al mondo scacchistico i risultati della sua analisi come se fossero delle verità finali. Sicuramente nell'insegnamento di Niemzowitsch vi sono delle verità e delle esattezze. Tuttavia queste esattezze non derivano da lui, ma da maestri precedenti e contemporanei che vennero da lui consciamente o inconsciamente plagiati.

Era corretto:

1) l'idea della lotta per il centro, una concezione di Morphy che è stata ben illustrata sia attraverso i miglior risultati di Cigorin sia con le battaglie di Pillsbury e Charousek.

Giuste anche "le verità di M. de la Palisse"⁹ 2) e 3), cioè che è bene occupare la settima fila e che è meglio sfruttare due debolezze nemiche piuttosto che una.

E con tali banalità Niemzowitsch è riuscito a farsi un nome nella letteratura scacchistica in Inghilterra e a New York (non America, perché la città ebraica di New York non è sinonimo, vivaddio, dell'America).

Queste erano le poche verità che egli portò nei suoi libri. Dall'altra parte vi sono molti errori e questi erano diretta conseguenza del suo modo di vedere gli scacchi, quando tutto ciò che era a metà via dall'essere originale portava un puzzo di carcassa negatrice di creatività.

Esempi:

1) La sua idea di "manovra" altro non è che una variante della vecchia idea Steinitz-Lasker di aspettare che l'avversario sbagli.

2) L'idea della "superprotezione" (la prematura difesa di punti chiaramente deboli) è ancora un'intera idea ebraica, negatrice dello spirito di lotta. Da ciò, l'ansietà sulla lotta, i dubbi sulla propria forza spirituale - veramente una ben triste raffigurazione dell'auto-abbassamento intellettuale!

Con questo deplorabile retaggio letterario Niemzowitsch se ne è andato per sempre in tomba lasciando pochi discepoli e ancor meno amici (a parte alcuni compagni di razza).

(continua)

Note di Ken Whyld

¹ Nel DZ questo articolo faceva parte del primo, ma ebbe un titoletto di paragrafo

"Allevato nell'odio del "goyim (ebreo)"

² DS parla di "secondo"

³ In DS il nome di Schlechter è omissso e il "trio ebraico" diventa "Ebrei"

⁴ Il Torneo del 1909 a San Pietroburgo era "memorabile" non solo perché Alekhine vi prese parte all'età di 16 anni (vinse il primo premio del Torneo Minore, chiamato "Torneo per dilettanti" - ragione sufficiente per chiamarlo "memorabile") ma piuttosto perché Lasker scrisse un libro sul Torneo, uno dei libri meglio scritti e che, come Alekhine confidò al Dr. Lasker nel 1934, egli aveva letto e riletto e che portava con sé come la sua "bibbia" scacchistica. Il Libro ufficiale del torneo di Zurigo del 1934 non menziona in modo speciale questo particolare ma la Signora Lasker lo confermerà. Ma ad ogni modo le poche parole del discorso di Alekhine in risposta al brindisi di Lasker dopo il torneo di Zurigo, secondo il libro ufficiale del torneo, sono prova sufficiente che l'opinione di Alekhine su Lasker era nel 1934, quando Hitler era già al potere in Germania (ma non ancora padrone di Alekhine!) alquanto differente da quanto profferito nel 1941. Nel brindisi egli disse che il suo primo incontro con Lasker, 26 anni prima in Düsseldorf (1908) ebbe un decisivo effetto sulla sua intiera carriera: si definiva un discepolo di Lasker apprendendo da lui l'arte "degli scacchi psicologici" e che era fiero di tale arte. (C) (Confronta questa affermazione con il suo commento dato prima e riportato nell'Introduzione. KW)

⁵ I pochi "isolati successi" includono il secondo premio a San Sebastian nel 1911 dietro Capablanca, il primo premio a San Sebastian nel 1912, il primo premio in tre altri tornei internazionali nel 1912; il secondo premio (dietro Lasker) a Berlino nel 1918, il secondo a Göteborg (dietro Reti) nel 1920, il secondo (a mezzo punto dietro Alekhine) a Hastings nel 1922, il primo (davanti a Tartakower, Wolff e Alekhine che fece quarto con Maroczy e Tarrasch) a Vienna nel 1922, secondo (dietro Alekhine ma prima di 19 maestri internazionali) a Baden Baden nel 1925, primo (con Niemzowitsch) in Marienbad nel 1925, primo in Rogaska-Slatina nel 1929 ...

(C)

⁶ Nello stesso anno, come Alekhine menziona nel prosieguo del suo articolo, un breve torneo tra Rubinstein, Bogolyubov, Selesneev e Spielman prese luogo a Triberg, ciascun giocatore incontrandosi l'un l'altro 4 volte. Il "mezzo gran maestro" vinse, 2 punti di vantaggio su Bogolyubov e Spielmann, e con Selesneev ultimo. Rubinstein vinse ciascun dei tre incontri individuali; con Bogolyubov e Spielmann 2:1, con Selesneev 3:1.

Doveva essersi rimesso in qualche modo quando Alekhine lo vide a Berlino (C)

⁷ Ci sono altre spiegazioni sulla "mania" di Rubinstein, ad esempio B.F. Winkelman in *Chess Review* 1935, pp. 40/1, citando Hannak come segue "Così sollecito è di non disturbare il suo avversario nella riflessione che, per principio, egli lascia la scacchiera tra le mosse ... naturalmente molto tempo è perso e così la sua concentrazione ne soffre e molte sorprendenti sconfitte sono da attribuire a questo fatto" (C)

⁸ Nimzowitsch fece +1 = 1 -2 contro Vidmar e +1 = 2 -1 contro Alekhine (KW)

⁹ Jacques de Chabannes, Seigneur de la Palisse, era Maresciallo di Francia all'inizio del XVI secolo. Duecento anni più tardi una canzone popolare includeva un certo numero di verità ovvie come ad esempio "un quarto d'ora prima della sua morte egli era ancora vivo" conosciute come *vérités de la Palisse* (KW)

3. Gran maestri ebrei e il loro sistema ¹

Riccardo Reti di Oressburg fece un indubbio servizio allo scacchismo mondiale portando la superprotezione di Niemzowitsch *ad absurdum*. Egli introdusse la teoria del controllo dei punti deboli anche nell'apertura, trascurando completamente il modo d'apertura dell'avversario. Si sforzò di far fianchettare entrambi gli Alfieri, facendo una partita che venne definita "a doppio buco" dal granmaestro tedesco Riccardo Teichmann, giocatore che possedeva un non comune istinto scacchistico.

Sta diventando sempre più evidente che l'unità del concetto ebreo puramente distruttivo di scacchi (Steinitz-Lasker-Rubinstein- Niemzowitsch- Reti) ha ostacolato il logico sviluppo della nostra arte combattiva per mezzo secolo. ²

Come a Niemzowitsch e al suo *Sistema*, così anche a Reti e al suo libro *Die neunuen Ideen im Schach* venne dato un caldo benvenuto dalla maggioranza dei pseudo intellettuali anglo-ebrei. E in verità questi sono coloro che vennero impressionati in modo eccezionale dai suoi assurdi slogan "Noi, i giovani (e il giovane Reti aveva allora già 34 anni) ³ non siamo interessati alle regole ma solo alle eccezioni." Se questa affermazione avesse avuto un significato allora avrebbe dovuto essere detta in questo modo: "Noi (veramente io) conosciamo molto bene le regole che governano gli scacchi. La loro ulteriore esplorazione dovrebbe essere d'ora in poi il problema di una comunità scacchistica limitata. Ma io, il gran maestro, mi dedicherò esclusivamente al lavoro di più fine filigrana e mostrerò all'incantato mondo scacchistico illuminanti spiegazioni di brillanti eccezioni".

E questo volgare bluff, questa svergognata pubblicità personale è stata ingoiata senza resistenze dallo scacchismo mondiale, avvelenato da giornalisti ebrei, che fecero eco alle grida giubilanti di ebrei e dei loro amici; "Lunga vita a Reti e lunga vita agli scacchi neoromantici ipermoderni!" Reti morì giovane, a 40 anni. ⁴ Tuttavia la sua idea del doppio fianchetto finì in una tranquilla e ingloriosa morte ancor prima.

Gli odierni rappresentanti dello scacchismo ebraico non lo seguono più ma hanno preferito più vecchi modelli (Steinitz, Rubistein).

Così Salo Flohr di Praga è un prodotto in parte delle timide idee difensive di Steinitz e in parte della fede "religiosa" di Rubistein per lo studio completo, che tutto beneficia, delle aperture e dei finali. C'è una differenza tuttavia con Rubistein ed è quella che Flohr è sano di corpo e di mente e dovrebbe quindi conservarsi a lungo.

Rubens Fine ⁵, nato a New York, ma d'origine ebraica dell'Est, è riconosciuto essere più intelligente di Flohr. Educato in una scuola comunista, finanziata dalla comunità ebraica, si trova, se non negli scacchi certamente nella politica, sotto l'influenza delle idee della Russia odierna. Ecco perché è più aggressivo di altri maestri ebrei sia nel carattere che negli scacchi. La sua attitudine generale agli scacchi è tuttavia ancora puramente tradizionale, niente rischi.

Egli cerca di realizzare ciò in modo comparativamente nuovo, non attraverso la semplice attesa o la pura difesa, ma attraverso un miglior studio delle varianti delle

aperture.

Così per aumentare le sue occasioni nella pratica del gioco egli si mise a modernizzare il vecchio testo inglese di Griffith e White e quindi studiò migliaia di variazioni di aperture.

Vista la sua superiore conoscenza della teoria moderna, egli ebbe, con general sorpresa, un pari primo nel torneo di AVRO del 1938, cosa che sarà ben difficile si ripeta.

Sono da menzionare ⁶ altri due maestri contemporanei ebrei: Reschewsky e Botvinnik.

L'ebreo dell'est *Ex wunderkind*, (in questa razza ci sono stati così tanti fanciulli prodigio in tutte le ramificazioni dell'arte che ci si domanda allora perché mai non ci dovrebbe esserne uno anche negli scacchi, una volta tanto ?) Samuel Reschewsky venne sfruttato sistematicamente da quando aveva 5 anni dai suoi managers anch'essi ebrei. Certamente nei paesi democratici intossicati dai profitti bellici c'era abbastanza quattrino per tutti gli appetiti a quel tempo (1919-1922). Nessuna meraviglia che Reschewsky, oggi circa trentenne ⁷, e che nel frattempo non solo si è americanizzato ma ha anche vinto il campionato USA, controlli una fortuna derivatagli completamente dagli scacchi. I soli interessi gli consentiranno di giocare nel futuro per puro diletto.

Fu una sorpresa quando l'adulto Reschewsky ritornò in Europa poiché egli sembrava il peggior tipo di professionista di scacchi e utilizzava i più disgustosi trucchi. Se, come è stato detto, Reschewsky rappresenta realmente l'odierno scacchismo americano uno può solamente dire: povero scacchismo americano.

Il maestro sovietico Michail Botvinnik probabilmente deve, ancor più del suo compagno di razza Rubens Fine, lo sviluppo del proprio stile all'influenza della giovane scuola russa.

Istintivamente incline al motto scacchistico "primo, sicurezza" egli si è sviluppato lentamente in un maestro che conosce come far buon uso delle armi d'attacco. La maniera in cui ciò avvenne è tuttavia curiosa e rimarchevole: la trasformazione si ebbe non attraverso il concetto d'attacco e se necessario di sacrificio, ma paradossalmente con l'idea di ottenere tramite le possibilità d'attacco una più grande sicurezza. Solo con una precisa conoscenza e uno studio intensivo ed incessante di 1) nuove possibilità nelle aperture e 2) la tecnica dell'attacco e del sacrificio dei vecchi maestri, Botvinnik ha sviluppato in pieno il suo stile iniziale e lo ha marcato con una certa versatilità.

Non c'è dubbio che oggi egli è forte, anzi molto forte. Visto che lo sviluppo dello scacchismo in Russia è d'alta qualità, se Botvinnik non fosse molto forte, non avrebbe potuto vincere 5 o 6 volte consecutivamente il campionato nazionale con grande margine.

Questo chiaro dominio conduce all'ovvio confronto con il campione tedesco Eliskases che ha registrato una serie di travolgenti vittorie negli ultimi anni, in patria e all'estero.

Malgrado tutto, la maggior parte delle partite di Botvinnik danno l'impressione di essere senz'anima ed aride.

Questo si spiega con il fatto che in nessun arte una copia fa nascere la stessa

sensazione dell'originale, e gli scacchi di Botvinnik, per quanto riguarda l'attacco, sono proprio una copia dei vecchi maestri.

Anche così, se messo a confronto con quelli precedentemente menzionati, Botvinnik è una eccezione.

Note di Ken Whyld

¹ Non è in DZ

² A questo punto finisce il primo articolo (Parte I) nel DZ, Ds, ecc.

Inizia il secondo articolo (Parte II) nel DZ con data 28 marzo 1941, data di Parigi 28 marzo.

Titolo: L'idea Ariana dell'Attacco. L'ebreo Botvinnik, giocatore d'attacco, e Capablanca, che accettò totalmente il concetto difensivistico, furono eccezioni alla regola. Diamo oggi un secondo contributo del campione mondiale di scacchi Dr. Alekhine al nostro articolo "Scacchi Ebrei ed Ariani" in cui l'ispirato giocatore attaccante tratta all'inizio con il giovane sangue ebreo e poi con le eccezioni che confermano la regola e da ultimo con gli intrinseci valori degli scacchi.

In DS la parte II appare nel maggio 1941, (sono ripresi da DZ. KW)

La riedizione dell'articolo del campione è qui continuata. Questo sarebbe stato più convincente alcuni anni fa. Ma allora, quando la guerra iniziò nel 1939, il Dr. Alekhine insieme con il Dr. Tartakover (che è tenente nell'esercito del traditore generale De Gaulle) e la squadra Palestinese, tutta ebrea, tentò durante il torneo di Buenos Aires di rendere la vittoria della squadra tedesca contestata tramite un boicottaggio morale. Vedere la lettera di Becker a p. 1 del DS.

Inoltre come abbiamo congetturato, Kieseritzky non era ebreo.

G. Jirikoff (che come H. Kühne e M. Karstedt hanno tentato di chiarire il fatto) sottolinea il fatto che K. sia nato il 1.1.1806 a Dorpat (Livonia e non Polonia!) e che Dorpat appartiene alle città russe in cui nessun ebreo poteva vivere. Inoltre il nome di K. è un rispettabile nome tedesco-baltico e molti che portano tale cognome potrebbero benissimo oggi vivere nella più grande Germania. Vedere inoltre *Deutsches Wochensach* 1912 p.353 M.B. (Max Blümich 1886-1942)

Parte II C. Ottobre 1941. p.3

Continua l'articolo a firma del Dr. Alekhine che venne pubblicato all'inizio di quest'anno, su molti giornali in Germania e nei territori occupati dalle forze tedesche. Non sembra vi siano ragionevoli dubbi sull'autenticità di questi articoli, sebbene vi sia stata molta pressione esercitata sul Dr. Alekhine e solo il tempo potrà rivelare la natura di tale pressione. L'articolo ha avuto spiacevoli ripercussioni in America, dove venne riportato specialmente dai quotidiani, e può mettere in pericolo le probabilità che il Dr. Alekhine ottenga un visto per entrare negli Stati Uniti.

³ DZ omette "il giovane Reti", K e G lo aggiungono!

⁴ L'idea del doppio fianchetto era già morta prima di Reti (intestazione di paragrafo in DZ)

⁵ In DS viene corretto in Rueben

⁶ Poveri scacchi in America (intestazione del paragrafo in DZ)

⁷ Nato il 26/11/1911 (DS)

Venerdì 21 marzo 1941

4. L'idea ariana dell'attacco ¹

Il caso dell'ex campione mondiale Capablanca è estremamente ricco di spiegazioni. Nella sua città natale dell'Avana, fu acclamato fanciullo prodigio (vinse il campionato cubano quando aveva 12 anni) e ammirato all'inizio della sua carriera quale ardente giocatore d'attacco con vere ispirazioni alla Morphy.

Sicuramente sarebbe diventato non solo il dio del mondo Latino degli scacchi - da tempo atteso - ma anche l'idolo dell'intera comunità mondiale degli scacchi, se non fosse stato mandato da giovanissimo alla Columbia University di New York, capitale ebrea, e là avesse assimilato i metodi professionistici degli scacchisti Yankee.

Reprimendo le proprie enormi doti naturali, Capablanca a diciottanni si era già messo nelle condizioni di vedere gli scacchi non come fine in se stesso ma come mezzo per guadagnarsi da vivere, e quindi spinse ai suoi limiti estremi il principio giudaico della "sicurezza inanzitutto". Le doti naturali di Capablanca erano tuttavia talmente grandi che per un certo periodo egli fu capace di sostenere la parte dell'"artista della difesa" e fu abbastanza furbo di mettere in vari scritti, sotto sembianze di concetti pseudo-strategici, delle semi-giustificazioni del principio negativo della difesa negli scacchi. Ciò nonostante, il suo ego iniziale riapparve, anche durante il campionato mondiale, con bagliori di una grande e ardente ispirazione, probabilmente reazione inconscia del suo temperamento scacchistico represso. Oggi questi bagliori si attenuano sempre più.

Così avvenne che questa coppia, l'ebreo Botvinnik e il latino Capablanca, intellettualmente si ritrovassero alla fine sulla stessa via, o meglio, su di una via laterale.

La loro esistenza scacchistica è senza dubbio necessaria per la nostra arte e la lotta contro inclinazioni difensivistiche perché sono l'eccezione che confermano la regola.

Eccezioni? Sì, autentiche eccezioni. Sfortunatamente i nostri scacchi hanno anche fraudolenti eccezioni, falsi artisti che utilizzano gli ideali dell'attacco ariano per soddisfare la loro cupidigia professionale.

I più tipici rappresentanti di questo trend sono Rudolf Spielmann l'ebreo di Vienna residente a Stoccolma, e Jack ² Miseses, l'ebreo di Leipzing che ora vive a Londra.

Spielmann arrivò presto nella sua carriera alla conclusione che le sue naturali doti per la tattica gli avrebbero fatto guadagnare grande popolarità presso il pubblico se avesse potuto farsi la nomea di "giocatore capace di brillanti sacrifici."

Esattamente come Fine e Botvinnik, un quarto di secolo più tardi, Spielmann studiò le aperture e le leggi del gioco d'attacco, e si immerse nei problemi, più semplici, di una tecnica esteriore del gioco con sacrifici. E' stato detto che dopo lunghi anni di pratica egli raggiunse qualche successo nella direzione prescelta. Circa tre anni fa egli arrivò perfino a pubblicare un libro con l'ingannevole titolo *Richtig opfern!* in cui ogni possibile sacrificio di scacchi veniva analizzato, eccetto

proprio l'unico sacrificio che mostra il vero artista, il sacrificio intuitivo.

Eguale distante dal vero concetto di sacrificio è il maestro di scacchi e giornalista Mises, che nel passato inondò una gran parte della stampa tedesca con sue "brillantezze" in questa area. Egli fornì una convincente prova di ciò, fra l'altro, dalla rivista di scacchi "*Chess*" dell'ebreo Baruch Wood di Birmingham³, dove pubblicò come miglior risultato della sua carriera scacchistica la sua vittoria su von Bardeleben (Barmen 1905) che gli valse un premio. Spero di dimostrare interamente cosa in vero questa "brillantezza" realmente meritava in un prossimo articolo nella mia rubrica di scacchi nel *Pariser Zeitung*.⁴

Fino ad ora ho parlato molto sul concetto ebreo della difesa e solo poco sugli ideali ariani d'attacco. E' giusto spiegare questi più chiaramente. Come introduzione a ciò è importante ricordare prima di tutto una tipica, perché completamente invecchiata, percezione degli scacchi. Dopo le meteoriche luci di Mahé di La Bourdonnais gli scacchi soffrirono una marcata stasi negli anni 30 e 40 dello scorso secolo. L'inglese Howard Staunton era visto, probabilmente correttamente, come il più forte giocatore del tempo. Il suo gioco degli scacchi, che sfortunatamente ebbe delle influenze sui suoi contemporanei, era così monotono, noioso e non ispirato che non meraviglia assolutamente il fatto che il brillante Edgar Poe, nel suo "*I delitti della Rue Morgue*" fornisse uno schiacciante verdetto negativo sugli scacchi.

Poe scrive *inter alia* all'inizio del suo brillante racconto, in realtà senza una necessità intrinseca, che:

"Calcolare non è analizzare. Uno scacchista, per esempio, fa il primo senza dover perdersi nel secondo. Ne viene di conseguenza che, riguardo gli effetti sul carattere mentale, il gioco degli scacchi è assai frainteso. Non sto scrivendo ora un trattato, ma semplicemente pongo a prefazione di un racconto alquanto singolare alcune osservazioni prese alla rinfusa; approfitto quindi dell'occasione per asserire che il massimo potere dell'intelletto riflessivo è più decisamente e utilmente provato dal modesto gioco della dama⁵ piuttosto che non dall'elaborata futilità degli scacchi. In quest'ultimo avendo i pezzi capacità di differenti e *bizarres* (sic!) mosse, e diversi e variabili valori, ciò che è solo complesso è preso erroneamente (errore abbastanza frequente) per profondo. L'attenzione si è invece in gioco moltissimo. Se per un istante la si allenta, si commette una svista ecco che arriva una perdita o la disfatta. Dal momento che le possibili mosse non sono solo varie, ma complesse, le occasioni di simili sviste vengono moltiplicate; in nove casi su dieci vince il giocatore più attentamente concentrato piuttosto di quello più acuto. Nel gioco della dama⁶, al contrario, le mosse sono *uniques* e hanno poche variazioni, la probabilità di una distrazione sono diminuite." e più avanti "Uomini del più alto intelletto notoriamente hanno ricevuto un inspiegabile piacere dal *whist* mentre hanno evitato gli scacchi come futili. Difatti non v'è nulla che richieda così alta facoltà di analisi come questo gioco. Il miglior giocatore di scacchi della cristianità (sic!) può essere ben poco più di questo; laddove esser forti nel *whist* significa posseder la capacità di riuscire in tutte quelle imprese ben più importanti nelle quali la mente lotta contro un'altra mente." Ce n'è abbastanza!⁷ Queste citazioni provano adeguatamente che in questo caso l'ispirato poeta di *The Raven* e l'autore affascinante di *Eureka* e del *Dialogue between Monos and Una* ha sbandato in modo colossale o, per ragioni sconosciute,

ha deliberatamente ingannato i suoi lettori. Gli scacchi non possono essere comparati a nessun altro gioco da tavoliere in vista della fondamentale distinzione che distingue gli scacchi come arte; gli altri giochi da tavoliere, pur non essendo modesti, hanno anche loro il loro giusto posto. La differenza negli scacchi sta assolutamente nel distintivo concetto di scacco matto se lo confrontiamo con lo scopo di catturare materiale o spazio negli altri giochi da tavoliere.

Il guadagno di spazio o materiale è certamente una considerazione nella fase iniziale del gioco degli scacchi. Tuttavia quando si individua la possibilità di scacco matto, l'idea di circondare il pezzo principale avversario, nessun sacrificio di tempo, spazio o materiale è troppo grande per raggiungere lo scopo. In questo gli scacchi sono benefici ed attraenti, perché suscitano in noi, forse spesso solo inconsciamente, un anelito verso un ideale, il gioioso sacrificio di se stessi per una causa.

E questa è la ragione perché gli scacchi fanno nascere una sensazione estetica in noi, questa è la ragione perché la nozione di bellezza traspira dagli scacchi, perché lo spirito più intimo del gioco corrisponde precisamente con il potere creativo dell'abnegazione in noi. Per qual altro gioco può essere asserito anche lontanamente ciò? No, in alcun altro gioco nessun Edgar Poe, con il proprio ingegno, potrebbe mai trovare, non diciamo provare, la stessa *raison d'être*!

Note di Ken Whyld

¹ Parte III DS. Giugno 1941, pp. 82-84. Scritto del campione mondiale Dr. Alekhine apparso in *Pariser Zeitung* (Ma chiaramente preso da DZ).

Parte III di C. Gennaio 1942, pp. 53-55. Alekhine è ancora in preda a furia omicida! Il seguente scritto è la traduzione della terza parte della serie in cui il campione mondiale ha tentato di denunciare gli ebrei come giocatori senza spina dorsale, difensivisti. Questo apparve sul *Pariser Zeitung* tra una dozzina di altri giornali controllati in Germania e nei territori occupati dai Nazisti.

² Sic (C) Jacques (HR) Jaques (K) Jacques (G)

³ Corretto in DZ in Birmingham

⁴ Frase omessa in DZ

⁵ Vedere anche DS 1941 p. 17

⁶ Ora il positivo (intestazione di paragrafo in DZ)

⁷ L'idea dello scacco matto è decisiva! (intestazione di paragrafo in DZ)

Sabato 22 marzo 1941

5. Gare di scacchi ariane-ebraiche

Il paragone di Poe con il whist è ancor più discutibile in quanto i giochi di carte mettono al lavoro il cervello in un modo totalmente diverso da quanto fanno gli scacchi. Gli scacchi sono un gioco di combattimento dell'istante e del futuro - appena una mossa è fatta non c'è bisogno di pensarla nella sua fase successiva.

D'altra parte, nel bridge (per prendere soltanto il più recente gioco di carte) un buon giocatore deve prendere in considerazione non solo la composizione di ogni presa ma anche la carta che viene giocata. E per quanto riguarda la presunta "analisi", l'esistenza di troppe imponderabili rende ciò una impossibilità pratica.

Così l'attacco del poeta americano rimane di scarso effetto. Ma ci serve per ricordarci del segno dei tempi.¹

Lo sviluppo² delle concezioni ariane degli scacchi è inseparabilmente legato ai grandi nomi e alle sorti dei suoi portatori. A parte i primi artisti, nel senso più alto della parola, Philidor e La Bourdonnais, vorrei qui nominare dieci maestri che hanno reso un grande servizio agli ideali dello scacchismo ariano nell'ultimo secolo: Paul Morphy, Adolf Andesen³, Michail Tshigorin⁴, Harry Nelson Pillsbury, Frank Marschall, J. R. Capablanca, Ewfim Bogoljubow, Max Euwe, Paul Keres e Erich Eliskases. Non sarebbe difficile aggiungere altri nomi, come Maroczy, Charousek, Vidmar - essi tutti hanno fatto cose insigni. Questo porterebbe ad un eccesso dimostrativo e per la prova della nostra tesi i dieci scelti poco sopra sono sufficientemente rappresentativi.

Leo Tolstoy comincia *Anna Karenina* con le parole "Tutte le famiglie felici sono eguali, ma ciascuna famiglia infelice ha una sua speciale infelicità." In modo curioso questa frase può ben applicarsi al fato, in parte artistico, degli eletti dieci scacchisti in esame. Quattro della più vecchia generazione hanno sofferto delle estreme difficoltà, mentre gli altri sei hanno avuto delle vite più normali. Il drammatico fato dei quattro pionieri degli ideali dello scacchismo ariano possono essere così riassunti:

1) Morphy - l'uomo che venne al mondo troppo presto⁵

Sì, in effetti, troppo presto - non per il mondo degli scacchi che acclamò il suo genio, ma per se stesso sia come artista che come uomo. La sua precoce rinuncia agli scacchi è attribuibile indubbiamente all'idea, per lui altamente intollerabile, che sebbene non fosse uno scacchista professionista i suoi contemporanei lo trattassero come tale e solo come tale lo valutassero e lo acclamassero. Così il suo graduale crollo mentale è legato in gran parte alla sua sensazione di fallimento, di una vita sacrificata solo a "giocare".

Concesso, Morphy giocò meravigliose partite e stabilì nuovi principi, come la lotta per il centro, tuttavia la sua eredità letteraria è veramente inesistente. Non si può sapere a quali altezze senza precedenti avrebbe potuto portare gli scacchi con il suo gioco pratico se fosse vissuto ai nostri tempi, quando anche la federazione mondiale degli scacchi è stata obbligata a sanzionare lo scacchismo professionistico, e dove per esempio in nessun momento della sua vita ufficiale di Console, Capablanca rifiutò di trar profitto dai suoi talenti scacchistici. In effetti Morphy venne al mondo 50 anni troppo presto.

2) Andersen - la vittima sacrificale

Se la tragedia del geniale americano è da cercarsi nell'area artistica ed umana, la crisi di Andersen, che gli impedì per molti anni di conquistare l'arena internazionale quale primo tedesco campione mondiale, era di natura più prettamente

sportiva. Dopo essersi mostrato superiore ai suoi rivali nel 1851 a Londra egli trovò l'uomo del suo fato in Morphy (che divenne poi vittima di un complesso d'inferiorità). Il risultato dell'incontro, 7 a 2 a favore dell'americano, fece una tremenda impressione su Andersen, come le sue lettere a quel tempo testimoniano.

Arrivò perfino a definire le sue due vittorie casuali e etichettare il suo avversario come imbattibile. Tuttavia questa valutazione in nessun modo corrisponde al vero, come una oggettiva disanima delle partite rivela. Ovviamente Morphy era più forte, ma a Parigi, dove l'incontro si fece, Andersen era completamente fuori forma e non offriva quasi alcuna resistenza. Non fu mai così debole né prima né dopo.

In ogni occasione, dopo che Morphy uscì dalla scena scacchistica mondiale, Andersen fu il miglior giocatore del mondo in modo incontrastato. Poi l'incredibile capitò: a Londra nel 1866 (uno avverte il calvario di Andersen, sempre pronto a giocare fuori casa, cioè nell'ambiente più consono al suo avversario) Andersen perse, sebbene per la piccola differenza di 2 punti, contro il giovane ebreo Steinitz che venne immediatamente acclamato quale indiscusso campione mondiale dalla comunità scacchistica ebraica ed anglo-sassone. Andersen non prese questa casuale sconfitta malamente, le sue ambizioni scacchistiche erano state già sepolte dall'incontro con Morphy. Visse ancora tredici anni, ebbe ancora qualche successo, ma le idee scacchistiche del mondo di allora gli rimasero estranee. E così avvenne - e credo ciò molto fermentante - che il più grande giocatore di combinazione di tutti i tempi, per uno storico infortunio, concesse la vittoria alle più ripugnanti idee della propaganda ebraica che le usò poi come strumento attivo per più di mezzo secolo.

3) Tshigorin - il primo sacrificio di scacchi della plutocrazia del mondo

Mentre il primo professionista campione del mondo Steinitz non acconsentì d'essere sfruttato, ma al contrario nei giorni del suo apogeo cercò di sfruttare la comunità scacchistica, il suo rivale Michail Tshigorin gradualmente divenne un servo sia del capitalismo russo da poco nato sia della ormai stagionata plutocrazia dell'Europa occidentale ed Americana. Inizialmente servo e non schiavo, ma ben presto i "capi" lo resero schiavo, egli ebbe un modo di vivere quasi decente ma non abbastanza per sentirsi veramente libero, libero nella sua creatività, nella sua promozione degli scacchi, e soprattutto nella scelta dell'avversario.

Dopo il suo incontro con il dotatissimo Zukertort, già assai ammalato, Steinitz si autoproclamò "Campione del Mondo" e si prese con ciò il diritto formale di scegliersi gli avversari per i prossimi incontri mondiali con un'ulteriore prova dell'incredibile impudenza giudaica.

Il primo scelto fu Tshigorin nel 1889 e senza dubbio per varie ragioni. Da una parte, i Russi avevano in quel periodo la meritata reputazione di essere i più focosi dei maestri contemporanei.

Ma Tshigorin a quel tempo aveva una grave depressione e fu sommamente sollevato nel poter fuggire dall'atmosfera di San Pietroburgo, che al momento lo soffocava spiritualmente.

Non fu quindi difficile arrivare a un "soddisfacente accordo finanziario". E inoltre, Steinitz aveva già studiato in dettaglio lo stile di Tshigorin concludendo che lui, Steinitz, era in quel momento per lo meno meglio preparato psicologicamente

se non addirittura tecnicamente dal punto di vista scacchistico. Così il dotato Tshigorin fu spedito due volte all'Avana per fornire la prova, negativa che un ariano non poteva danneggiare l'egemonia scacchistica ebraica.

Nella seconda occasione le cose non andarono secondo il piano: Steinitz vinse solamente 10 a 8 e inoltre ebbe una posizione completamente persa nella partita decisiva. Ma tutto è bene quello che finisce bene: Israele trionfò ancora.

E' bene annotare che dopo alcuni anni, ad Hastings nel 1895, Tshigorin giocò nettamente meglio di quanto aveva fatto nel suo match con Steinitz. Ma l'epoca dei suoi sogni per il campionato mondiale era passata dato che nel frattempo il titolo era andato al più giovane Lasker. Gli ultimi anni di Tshigorin furono palesemente non drammatici, ma invero alquanto melanconici. Sempre di più perdeva ambizione e voglia di vivere. Poche settimane prima della sua morte bruciò la sua amata scacchiera - sicuramente non come protesta contro gli scacchi in quanto tali - ma contro coloro che gli avevano impedito di mostrare interamente la sua arte.

4) Pillsbury - l'uomo che venne al mondo troppo tardi

Il maestro di Boston, Pillsbury, è stato senza dubbio il più grande talento scacchistico degli Stati Uniti dopo Morphy. In tutte le manifestazioni i loro stili di vita furono fundamentalmente differenti: mentre Morphy permise, per così dire, che la candela della propria esistenza venisse lentamente estinta, vuota e senza amici, Pillsbury si sforzò di bruciare la propria candela ininterrottamente da entrambe le estremità. Il suo motto era vino, donne, e - invece di innocue canzoni - forti sigari. Tutto ciò era portato avanti con simultanee alla cieca, partite di whist e qualche volta partite di dama alla cieca. Dal momento che anch'io ho giocato un certo numero di partite alla cieca, il lettore può credermi quando dico che questi continuati esperimenti di Pillsbury erano fisicamente superumani. Non meraviglia allora che Pillsbury non venne mai preso in considerazione quale serio candidato per il campionato mondiale, malgrado le sue brillanti vittorie di Hastings, malgrado le sue scoperte che fanno epoca, e malgrado egli abbia per molto tempo avuto i migliori risultati individuali rispetto al già campione mondiale Lasker.

Come sarebbe cambiato tutto ciò se Pillsbury fosse entrato nella scena scacchistica diciamo 5 o 6 anni prima! Allora l'incontro tra lui e il residente americano Steinitz avrebbe facilmente potuto essere organizzato, e in tale occasione il più giovane avrebbe avuto le migliori possibilità. E una sua vittoria ci avrebbe risparmiato un quarto di secolo di scacchi giudaici!

Pillsbury ebbe una dolorosa morte nel 1906, a trentaquattranni. Egli tuttavia fu sepolto con la consapevolezza che la sua breve carriera scacchistica era stata di un enorme valore pubblicitario negli USA.

Il suo successore fu Frank Marshall ⁶, che mantenne il titolo di campione degli Stati Uniti per più di 25 anni, e iniziò l'elenco di quelli che, lavorando tranquillamente, coscientemente o meno, dotarono i maestri moderni con creative idee ariane.

Aggressivo nel suo gioco d'apertura, buon lottatore e di successo per questo, egli divenne molto popolare tra i suoi connazionali.

Il campione mondiale Lasker si fece organizzare un incontro in uno dei periodi in

cui Marshall era fuori forma. Naturalmente il risultato fu un'altra vittoria ebraica nel campionato mondiale, ma questa volta fu l'ultima. Dove Marshall fallì, il cubano Capablanca riuscì, chiaramente molti anni dopo.

Nel 1921 egli finalmente liberò gli scacchi mondiali dallo spettro ebraico e indubbiamente in ciò risiede il suo merito storico ⁷. Non è difficile da capire la direzione generale dei rimanenti campioni ariani del nostro secolo - Bogoljubow, Euwe, Eliskases, Keres. E' fondamentalmente la stessa di Marshall ⁸ e Capablanca:

- 1) sforzo per una vita privata ordinata e tranquilla;
- 2) una fruttuosa e intensiva promozione di idee scacchistiche nella loro terra d'origine o in quella di nuova elezione.

In tal modo, per esempio, gli scacchi in Germania non avrebbero potuto raggiungere il loro attuale eccezionale livello senza l'attività indefessa di Bogoljubow, primo fra tutti, e più tardi di Eliskases ⁹. In questo modo il fiorire degli scacchi in Olanda sarebbe assolutamente impensabile senza Euwe, in questo modo, infine, la piccola Estonia sarebbe scarsamente menzionata se non fosse che Paul Keres vi è nato.

Note di Ken Whyld

¹ Finisce la parte II in DZ. Fine della Parte III in DS che scrive "che verrà continuato" ma non pubblicò più niente, Anche C e HR finisce qui.

² Parte III e ultima in DZ 2 aprile 1941. Lo scacchismo ebraico è finito. Con la sconfitta del Dr. Euwe, che acconsente di essere sotto il giogo di una combriccola ebraica, il legame è finalmente spezzato. Nel confronto tra l'ebraica cautela e l'idea ariana d'attacco, il Dr. Alekhine si preoccupa in questo terzo articolo di descrivere le lotte del campionato tra il mondo Ariano ed Ebraico e il suo personale sforzo contro gli scacchi Ebrei che alla fine termina con l'esclusione dell'influenza Ebraica sugli scacchi.

³ Andersen (DZ)

⁴ Tschigorin (DZ)

⁵ DZ omette ciò e i numeri dei paragrafi

⁶ Marshall (DZ)

⁷ Sfortunatamente Capablanca usò il proprio titolo per autoglorificarsi così disgustando gli amici. Malgrado ciò il fascino della sua personalità scacchistica molto forte, e la prova migliore che fosse sempre popolarmente apprezzato sta nell'emissione di uno speciale francobollo a Cuba per il suo compleanno di 50 anni (1938) (testo extra in DZ)

⁸ Marshall (DZ)

⁹ Questa frase è leggermente diversa in DZ

Domenica 23 Marzo 1941

6. La mia resistenza allo scacchismo ebraico ¹

Non c'è piacere di scrivere di se stessi. Tuttavia la mia attività scacchistica

nell'ultimo quarto di secolo è così collegata con i temi di questi articoli che non posso realmente evitarlo se devo introdurre alcuni fatti che mi vengono alla mente per la mia lunga posizione di opposizione all'influenza ebraica nello scacchismo.²

La mia conoscenza più approfondita con l'ebraismo iniziò subito con il mio arrivo a Berlino nel maggio del 1921 quando Kagan, il malandato commerciante di sigari dei tempi prebellici, era diventato un editore di temi scacchistici e sponsor. L'impressionante affare che egli aveva portato avanti durante la guerra mondiale gli diede delle possibilità a questo riguardo. Il suo favorito a quei tempi era Rubinstein. Su istigazione di Kagan, Rubinstein sfidò in quel periodo il campione mondiale Capablanca che si dichiarò subito pronto. Dato che io ero stato isolato per alcuni anni in Russia non conobbi i veri aspetti del caso ed ero incline a sottovalutare la forza di Capablanca, decisi, di prevenire con mezzi sportivi questo incontro con Rubinstein, sull'esito del quale ero in dubbio.

Conseguentemente tutti i miei importanti successi del periodo (Hague 1921, Londra e Hastings 1922, Karlsbad 1923, Baden-Baden 1925) erano animati da "pensieri" anti Rubinstein" e il desiderato scopo venne raggiunto abbastanza presto. Malgrado la disponibilità di Capablanca dopo Karlsbad del 1923 tutti gli esperti riconobbero che Rubinstein non era più all'altezza di essere considerato lo sfidante di Capablanca e non venne infatti nemmeno invitato a New York per il torneo internazionale del 1924. Questo chiuse il caso Rubinstein per me, ma quasi subito dopo venne una nuova minaccia allo scacchismo ariano da un altro ebreo dell'Est, Aron Niemzowitsch.³ Quando parlo di minaccia in questo caso, bisognerebbe dire che l'ebreo di Riga non avrebbe mai avuto una minima possibilità contro Capablanca. Ma grazie al talento di Niemzowitsch per l'autopromozione, un "onorevole sconfitta" poteva venir usata alle bisogne dello scacchismo ebreo. Quindi anche Niemzowitsch doveva venir tagliato fuori dai suoi piani di campionato mondiale nello stesso modo di Rubinstein e così gli importanti tornei di Semmering nel 1926 e di New York e Keckmet del 1927 vennero condotti da me sotto la bandiera del "pensiero anti-Niemzowitsch". Dopo che io ebbi superato in tutti questi tornei Niemzowitsch egli fu obbligato a ritirare la sua sfida a Capablanca. Un souvenir di questa sfida ancora oggi sopravvive cioè un biglietto da visita da lui distribuito a quei tempi e che realmente appartiene a una collezione di rarità, con su scritto "Arnold (che suona meglio alle orecchie ebreiche che il nome di Aron) Niemzowitsch - candidato al campionato mondiale di scacchi". Dopo che il titolo mondiale di scacchi venne nelle mie mani, Niemzowitsch non pensò più di annunciarsi come candidato sfidante.

Il mio terzo e ultimo fastidio con lo scacchismo ebreo fino ad oggi comparve molto più tardi e in verità in modo del tutto imprevisto. Non c'era stato nulla dei precedenti discorsi, almeno durante i miei incontri con Bogoljubow, entrambi i casi di carattere sportivo dove solo la conoscenza e la forma giocarono un ruolo decisivo. In entrambi i casi i dadi furono a mio favore ma fosse stato diversamente avrei chiamato ciò a malapena una tragedia. Il titolo sarebbe rimasto, per così dire, in mani sicure.⁴ Solamente nel mio primo incontro con il Dr. Euwe nel 1935 la questione ebraica venne risolta ancora una volta in modo per me sorprendente. Come potevo immaginare che l'ariano Euwe, pacifico, sportivo, persona d'affari, si

facesse usare come un giocattolo dalla cricca ebraica ? E tuttavia ecco che si ebbe l'incredibile fatto: l'incontro venne organizzato da un gruppo di soli ebrei e io venni spinto a prendere come mio secondo il maestro Olandese Samuel Landau, ebreo, che al momento decisivo dell'incontro doveva abbandonarmi "per motivi personali" e il segretario privato di Euwe, il viennese maestro Hans Kmoeh, sposato ad una donna ebrea, venne nominato direttore dell'incontro.

Uno può immaginare qual sorta di "imparzialità" ci si poteva aspettare. Dal momento che io persi quel malaugurato incontro con la differenza di un solo punto posso affermare con tutta tranquillità che se avessi conosciuto al momento giusto in quale clima tale incontro si sarebbe svolto ed organizzato, Euwe non avrebbe mai potuto avere il titolo, anche se solo per un breve lasso di tempo.

Nel 1937 un incontro di ritorno con Euwe fu organizzato dagli ebrei. La gran parte di maestri ebrei, menzionati in questo saggio erano convenuti come giornalisti, come allenatori e come secondi di Euwe. All'inizio del secondo incontro io non potevo farmi ingannare ulteriormente: io stavo combattendo non contro Euwe ma contro l'intera classe di scacchisti ebrei e la mia decisiva vittoria (10 a 4) era un trionfo contro la cospirazione ebrea.

Voglio, per tutto ciò, enfatizzare fortemente che le mie lotte scacchistiche non portano alcunché di personale - contro un ebreo in particolare - ma sono dirette contro le idee collettive che gli ebrei hanno negli scacchi. E inoltre che l'ultimo incontro con Euwe non era diretto contro di lui come persona ma contro un uomo che, in quel momento era sotto l'influsso ebraico, almeno uno lo spera, ed era stato esato dagli ebrei per le loro finalità.

Cosa capiterà ora del campionato mondiale ?

Ovviamente è difficile, in questo periodo pieno di sorprese, prevedere qualcosa di specifico. Una possibilità, ad esempio, sarebbe quella che Capablanca faccia con me un altro incontro. Ancor oggi egli rimane ad un livello alto. Tuttavia questo è di poca utilità per gli scacchi, il titolo non può essere difeso a lungo contro nuove generazioni. Al contrario sarebbe di gran più utilità per la comunità scacchistica se il titolo mondiale andasse a Keres, ad esempio, o ad Eliskases. E se uno o l'altro provassero di essere meglio, io lo riconoscerei di buon grado. Tuttavia quale dei due è il migliore? Per sicuro Keres ha un veritiero ed attraente "stile alla Morphy", ma Eliskases ha uno stile scacchistico molto comprensivo, che risveglia la nozione di scacchi universali. Può essere realmente considerato puro caso che Eliskases battesse l'estoniano granmaestro non solo in Semmering 1937 ma anche in Buenos Aires 1939 ?

Fine

Note di Ken Whyld

¹ Utilizzato come intestazione di paragrafo.

² Questa frase è leggermente differente in DZ.

³ Arnol Niemzowitsch - candidato al campionato mondiale di scacchi (intestazione di paragrafo in DZ).

⁴ Dr. Euwe - giocattolo degli ebrei (intestazione del paragrafo in DZ).

Opinioni

Di seguito riportiamo una rassegna di autorevoli opinioni sul caso Aljechin.

Dizionario enciclopedia degli scacchi, pag. 10, alla voce Alechin: "Durante questo periodo Alechin fu accusato, forse ingiustamente, di aver parteggiato per il governo collaborazionista. Terminato il conflitto, questo suo atteggiamento, collegato anche a talune sue prese di posizione contro gli ebrei, lo espose a violente critiche. Chiamato a discolarsi davanti ad una apposita commissione, non poté ottemperarvi, perché il giorno successivo alla convocazione fu trovato morto, nella sua camera d'albergo."

Il vero Aljechin, in *La Scacchiera*, gennaio 1954 riportato in Esteban Canal, *Insegnamenti ed esperienze di un grande maestro di scacchi*, a cura di Alvisio Zichichi: "Poi improvvisa arrivò la guerra e la pestilenza uncinata soffocò l'Europa. Egli come al solito si adattò con entusiasmo, finto o vero che fosse, e accettò tutto il bagaglio di assurdità, fece l'antisemita e l'ariano impeccabile, disse e scrisse stolte corbellerie; purché lo lasciassero giocare a Scacchi! ... Intanto il grande macello mondiale volge alla fine e Aljechin varca la frontiera iberica, certo coll'intento di inscenare una nuova commedia di perseguitato, come già un'altra volta. Ma quando scoppia la pace e sorge il sole delle quattro libertà, alcuni neo-inquisitori, senza il consenso della comunità scacchistica, si ergono a giudici inappellabili della sua coscienza e lo mettono alla gogna. La stessa banda che amareggerà più tardi gli ultimi anni di Bogoljubov, inveisce contro l'inerte Aljechin vomitando insulti e negandogli ogni possibilità di autodifesa.... Certo, se Aljechin fosse stato uno scienziato nazista mangiaebrei, inventore di ordigni di sterminio e perciò protetto dai potenti, allora quella plebaglia intellettuale avrebbe trattenuto codardamente il fiato. Così invece la vittima dovette ingoiare fino in fondo l'amaro calice. ... Anche il supremo gesto della sua dipartita è stato volgarmente insudiciato. E noi pavidì abbiamo strozzato in gola la commozione, tacendo. Perché la sola virtù che tutti fraternamente accomuna, bianchi e neri, ebrei e cristiani, è la viltà".

Alekhine di A. Kotov, pag. 216 ed. italiana: "Fu la sentenza impietosa di persone insensibili al tragico destino del grande genio degli scacchi, noncuranti della sua stessa vita, del suo futuro, della sua affannosa e vitale esigenza di rientrare nell'agone dei tornei internazionali. In una parola, di tornare a "vivere". Dopo tutto, coloro che si erano autonominati "giudici" sapevano che Alekhine stava morendo per le malattie, la fame, la povertà. Invece di soccorrerlo lo disprezzavano, lasciandolo morire solo, senza aiuti, senza protezione. Apparentemente, tutto era nato sotto il segno della "correttezza". Poco prima del torneo di Londra la Federazione degli Stati Uniti (e più precisamente alcuni dei suoi membri più attivi, come R. Fine, A. Denker ed altri) inviò un ultimatum agli inglesi: o escludere il collaborazionista Alekhine dal torneo oppure ci ritiriamo noi, e ciò significherà la completa rottura della nostre relazioni".

La psicologia del giocatore di scacchi di Reuben Fine pag. 85: "Durante la guerra Alechin divenne un collaborazionista. Scrisse una serie di articoli sullo spirito "ariano", nei quali "dimostrava" che gli ebrei non erano capaci di giocare a scacchi e che anzi guastavano la purezza del gioco. Poiché molti suoi colleghi erano ebrei fu da loro boicottato dopo la guerra".

I fanatici del "Reich millenario" antisemiti perfino sulla scacchiera

di Antonio Rosino

Sono rimasto un po' sorpreso dall'attacco che Guido Almansi ha portato su "Panorama" n° 1427 a "La variante di Luneburg": sul piano letterario può stroncare tutti i romanzi che vuole, ma non usare argomenti scacchistici, se, come gli ha risposto lo stesso autore del romanzo, Paolo Maurensig su "La Stampa" del 18, di scacchi dimostra di saperne poco. Come lettore senza pretese ho trovato "La variante di Luneburg" piacevole e avvincente. Sul piano della psicologia degli scacchisti, Maurensig, mi pare influenzato dalle tesi di Ernest Jones e di Reuben Fine. Gli accenni a personaggi "storici" del mondo scacchistico sono abbastanza accurati; l'ambiente dei circoli, dei giocatori e dei tornei è descritto in modo efficace. Non è, e non pretende di essere, un romanzo sulle stragi naziste, tuttavia ci ricorda che i fanatici del "Reich millenario", tentarono di imporre una linea antisemita anche negli scacchi.

Quasi sessant'anni fa il g.m. franco-polacco Tartakower si divertì a confutare su "L'Echiquier" alcuni goffi tentativi di distinguere scacchi "ariani" ed "ebraici":

Carls - Antze

Aachen Cam. tedesco 1934

1. c4

Scrisse Tartakower: "Un'apertura che il maestro di Brema applica, quasi senza eccezione, da circa 30 anni! Recentemente ho scoperto che, commentando una partita Eliskases - L. Steiner, vinta elegantemente dal Nero, il maestro e giornalista scacchistico Leonhardt ha espresso la sua gioia per il fatto che quest'apertura tortuosa, dovuta agli Ebrei Orientali (OstJuden) Nimzowitsch e Tartakower, sta perdendo quota. Certamente con simili note, Leonhardt serve male la

sua patria. La sua speranza di colpire favorevolmente gli ambienti ufficiali può ritorcersi contro di lui, dato che può essere corretto per aver pubblicato asserzioni: **menzognere**, perché quest'apertura fu introdotta dall'inglese Staunton; **malaccorte**, perché il sistema fu elaborato dal tedesco Carls; **ridicole**, perché nella Eliskases-L. Steiner, 1. c4 fu effettuata da un buon tirolese e confutata da un giocatore ebreo; **strampalate**, perché a scacchi si cerca la verità, senza che la personalità dei giocatori vi giochi un ruolo; **spiaccevoli**, perché a scacchi è meglio eliminare ogni dibattito politico o etnologico; **nocive**, perché le autorità tedesche raccomandano ai loro cittadini di non attaccare gli stranieri".

1. ... e5; 2. ♖c3 ♘f6; 3. ♘f3 ♗c6; 4. g3 d5; 5. c:d5 ♗:d5; 6. ♗g2 ♗e6; 7. 0-0 ♗e7; 8. d4 e:d4; 9. ♗:d4 ♗:c3; 10. b:c3 ♗:d4; 11. c:d4 c6; 12. ♖b1 ♗d7; 13. ♗a4

Minaccia 14. ♖:b7!

13. ... 0-0; 14. d5! ♗:d5; 15. ♗:d5 ♗:d5; 16. ♖:b7 ♗c5; 17. ♖d1 ♗e6;

17. ... ♗f5; 18. ♗f4 g5; 19. e4 ♗f6; 20. ♗c2 ♗:f2 +; 21. ♗:f2 g:f4; 22. g:f4 e la struttura dei ♗ centrali assicura il vantaggio al bianco.

18. ♗c2 ♗b6; 19. ♖d3! ♗f5;

19. ... ♖ad8; 20. ♖c3 ♗f6; 21. ♖f3 ♗d4; 22. ♗a3 19. ... ♖ae8; 20. ♗e3 c5; 21. a4 c4; 22. ♖c3

20. ♗f4! g5; 21. e4! ♗c8?;

Il male minore: 21. ... ♗:c4; 22. ♗:g5

22. ♖dd7!!

Forzata e forzante!

22. ... g:f4; 23. ♗c4! f:g3;

23. ... ♗e8; 24. ♖e7 + - 23. ... ♗h8; 24. ♖:f7 ♖:f7; 25. ♗:f7 + - 24. ♖:f7 1-0

Il Gazzettino 30-08-1993

Partite

Grandi maestri ebrei del primo '900

della redazione

Di seguito riportiamo una selezione di partite di giocatori ebrei, attivi nel periodo compreso dalla fine dell'800 ai primi due decenni del '900. Volutamente abbiamo tralasciato sia i giocatori più noti e di cui esiste anche in italiano ampia documentazione, come Steinitz, Lasker, Nimzovitch, Spielmann e Reti, sia i giocatori del periodo posteriore, quali ad esempio: Botvinnik, Bronstein, Boleslavsky, Flohr, Geller, Levenfish, Najdorf, Reshevsky, Stein, Spassky, Tal, Tajmanov e tanti altri.

Charousek R.

Nato a Praga il 19/9/1873, morì a soli 27 anni di tubercolosi a Nagytetyeny, 19/4/1900. Di lingua, educazione e maniere tipicamente magiare, visse in Ungheria. Reti nel libro Nuove idee negli scacchi fa di Charousek il seguente ritratto: "Egli doveva realizzare le sue idee. Non conosceva ostacoli: conosceva solo il suo obiettivo. Quando si gettava a testa bassa contro un muro riusciva a trovare il punto debole ed a farsi strada. La sua condotta inflessibile e rettilinea fa sì che il suo stile ci sembri semplice al massimo. Eppure nessuno potrebbe eguagliarlo in quella semplicità". Spesso paragonato a Morphy per il grande talento combinativo, Charousek appare giocatore originale e non appartenente a nessuna scuola.

Il suo esordio agonistico fu il torneo di

Norimberga del 1896 (12^{mo}), nello stesso anno al Torneo di Budapest è primo a pari merito con Chigorin. Nel 1897 vince il Torneo di Berlino. Nel 1898 è 2° a pari merito con Cohn e Chigorin, dietro a Burn a Colonia.

La partita che segue è stata giocata al Congresso di Norimberga, Charousek venne chiamato in sostituzione di Burn. Il Torneo fu vinto da Lasker (13,5) seguono Maroczy (12,5), Pillsbury e Tarasch (12), Charousek (8,5).

Charousek - Lasker Norimberga (1896)

1. e4 e5; 2. f4 e:f4; 3. ♖c4 d5; 4. ♗:d5 ♜h4+; 5. ♔f1 g5; 6. ♖f3 ♜h5; 7. h4 ♗g7;

7. ... h6; 8. ♗:f7+ ♜:f7; 9. ♖e5 ♜f6; 10. ♜h5+

8. ♖c3 c6; 9. ♗c4 ♗g4; 10. d4 ♖d7;

10. ... ♗:f3; 11. ♜:f3 ♜:f3+; 12. g:f3 ♗:d4; 13. h:g5 o 11. g:f3 ♗:d4; 12. ♜:d4 ♜:f3+; 13. ♗g1 e il Nero può accontentarsi dello scacco perpetuo.

11. ♗f2! ♗:f3; 12. g:f3 0-0-0; 13. h:g5 Buona era 13. ♖e2

13. ... ♜:g5;

Se 13. ... ♗:d4+; 14. ♜:d4 ♜:h1; 15. ♗:f4

14. ♖e2 ♜e7; 15. c3 ♖e5; 16. ♜a4 ♖:c4; 17. ♜:c4 ♖f6; 18. ♗:f4 ♖d7; 19. ♜a4 a6; 20. ♜a5 ♖f8; 21. ♖g3 ♖e6; 22. ♖f5 ♜f8;

Se 22. ... ♜f6; 23. ♗e5

23. ♗g3 ♖d7; 24. ♖:g7

24. d5 ♖d8; 25. ♖ad1 era più forte.

24. ... ♜:g7; 25. ♜e5 ♜:e5; 26. ♗:e5 f6; Cercando di complicare il gioco in un

finale altrimenti perso,

27. ♖:f6 ♜f8; 28. ♜h6 ♖f4; 29. ♙e3 ♖g2+; 30. ♙d2 ♜df7; 31. e5 ♖f4; 32. ♜ah1 ♜g8; 33. c4 ♖e6; 34. ♙e3 ♖f8; 35. d5 ♜d7; 36. e6 1-0

Dopo l'esordio al torneo di Norimberga, Charousek vince il torneo di Budapest. Thigorin, Charousek (8.5), Pillsbury (7.5), Schlechter e Janowski (7) ecc.

Maroczy - Charousek Budapest (1896)

1. b3 d5; 2. f4 e6; 3. ♙b2 ♖f6; 4. ♖f3 ♙e7; 5. e3 c5; 6. ♖c3 a6; 7. ♖e2 ♖c6; 8. ♖g3 0-0; 9. ♙e2 b5; 10. 0-0 ♙b7; 11. ♖e5 ♖d7; 12. ♖h5 ♖f6;

Se 12. ... f6; 13. ♖:c6 ♙:c6; 14. ♖:g7 ♙:g7; 15. ♙d3 con forte attacco.

13. ♙e1 ♖:h5; 14. ♙:h5 f6; 15. ♖g6 h:g6; 16. ♙:g6 f5; 17. ♙e2 ♜f6; 18. ♙h5 ♜:g6; 19. ♙:g6 ♙f6; 20. ♙:f6 ♙:f6; 21. ♙:f6 g:f6; 22. c4 d:c4; 23. b:c4 ♜d8; 24. ♜fd1 b4; 25. d3 ♙f7; 26. g3 e5; 27. ♜d2 a5; 28. h3 a4; 29. ♜f1 ♙e6; 30. f:e5 ♖:e5; 31. ♜d2 ♜:d3; 32. ♜:f5 ♖f3+; 33. ♜5:f3 ♙:f3; 34. ♜:f3 ♜d2; 0-1

Charousek - Von Popiel Budapest (1896)

1. e4 e5; 2. ♖f3 ♖c6; 3. d4 e:d4; 4. ♙c4 ♙c5; 5. 0-0 d6; 6. c3 d:c3; 7. ♙b3 ♙e7?;

Migliore era 7. ... ♙d7;

8. ♖:c3 ♖f6;

8. ... ♙e6; 9. ♙:b7 era pos 8. ... ♙b6; 9. ♖d5 ♙f8;

9. ♙g5 0-0; 10. ♖d5 ♙d8; 11. ♜ad1

Con la minaccia di 12. ♙e5; Rosenthal suggerisce 11. ♖:f6+ g:f6; 12. ♙h6 ♖a5; 13. ♙c3 ♖:c4; 14. ♙:f8

11. ... ♖a5; 12. ♙:f6 ♖:b3;

Se 12. ... g:f6; 13. ♙c3 ♖:c4; 14. ♖:f6+ ♙h8; 15. ♖d7+ ♖e5; 16. ♖f:e5 oppure 15. ... f6; 16. ♖:f8 ♖e5; 17. ♖:e5 f:e5; 18. ♙:c5

13. ♙:d8 ♖a5; 14. ♙e7 ♖:c4; 15. ♙:f8 ♖:f8; 16. ♖:c7 ♜b8; 17. b3 ♖e5; 18. ♖:e5 d:e5; 19. ♜d8+ ♙e7; 20. ♜h8 h6; 21. ♖d5+ ♙d7; 22. b4 ♙d6; 23. b5 b6; 24. ♜d1! ♙e6; 25. ♖e3 ♙b7?; 26. ♜:d6+ 1-0

Charousek - Cigorin Budapest (1896)

1. e4 e5; 2. f4 e:f4; 3. ♙c4 ♖c6; 4. d4 ♖f6; 5. e5 d5; 6. ♙b3 ♙g4; 7. ♙d3 ♖h5; 8. ♖h3 ♖b4?; 9. ♙c3 ♖a6; 10. 0-0 ♙e2;

Cigorin ora minaccia 11. ... ♙b4 con guadagno della ♙.

11. ♙a4+ c6; 12. ♙:c6+! b:c6; 13. ♙:c6+ ♙e7; 14. ♖:f4 ♖:f4;

Se 14. ... ♖b4; 15. ♖g6+ h:g6; 16. ♙b7 ed è il Bianco che guadagna la ♙!

15. ♙:f4 h6;

La ♜f1 in presa dalla 10^{ma} mossa non può essere ancora catturata, 15. ... ♙:f1; 16. ♙g5+ f6; 17. e:f6+

16. ♖c3 ♙c4; 17. e6! ♜c8;

Dopo 17. ... f:e6; 18. ♜ae1 ♙c8; 19. ♙d6+ ♙d8; 20. ♙:c8+ seguita da 21. ♜:f8

18. ♙c7! f:e6; 19. ♙:d8+ ♜:d8; 20. ♙b7+ ♜d7; 21. ♜f7+ ♙:f7; 22. ♙:d7+ ♙e7; 23. ♜e1 ♜e8; 24. b3 ♙f8; 25. b:c4 1-0

Winawer - Charousek Budapest (1896)

1. e4 e5; 2. ♖f3 ♖c6; 3. ♙b5 a6; 4. ♙a4 d6; 5. d4 ♙d7; 6. c3 ♖f6; 7. ♙c2 g6; 8. h3 ♙g7; 9. ♙e3 0-0; 10. d5 ♖e7; 11. g4

Impedisce 11. ... ♖h5 e 12. ... f5

11. ... h5!; 12. ♖h2 ♜c8!; 13. ♖g1

Era necessario 13. ♜f3

13. ... c6!; 14. c4 b5;

Stupendo il gioco del Nero che manovra a tutto campo.

15. f4

Se 15. c5 c:d5; 16. c:d6 ♖c6; 17. e:d5 ♖d4;

15. ... e:f4; 16. ♙:f4 c:d5; 17. ♙g5

Se 17. ♙:d6 ♜e8;

17. ... h:g4; 18. h:g4 b:c4; 19. ♜f1 ♖:g4;
20. ♙:e7 ♖:h2; 21. ♜h1 ♙g4; 22. ♜:d5 ♖f3 +; 23. ♖f2 ♙d4 +; 24. ♖g3 ♙e5 +;
25. ♖f2 ♜d7; 26. ♙d1

Se 26. ♙:f8 ♜a7 +;

26. ... ♜a7 +; 27. ♖f1

Se 27. ♖g2 ♜e3;

27. ... ♜:e7;

27. ... ♙g3;

28. ♙:f3 ♜f6; 0-1

Breyer G.

"dopo la prima mossa 1. e4 la partita del bianco è già in fase di agonia", un simile proclama non poteva non venire che da una mente originale. Gyula Breyer lo fu certamente, rappresentante della scuola ipermoderna, condusse ricerche nel campo delle aperture, molte sono le continuazioni che portano il suo nome: nel Gambetto di Donna Rifiutato, nella Siciliana, nella Caro-Kann, nella Viennese, nella Francese, particolarmente nota è la linea della Spagnola 1. e4 e5; 2. ♖f3 ♖c6; 3. ♙b5 a6; 4. ♙a4 ♖f6; 5. O-O ♙e7; 6. ♜e1 b5; 7. ♙b3 d6; 8. c3 O-O; 9. h3 ♖b8; che dopo anni di abbandono divenne il cavallo di battaglia di Gligoric e di altri g.m.

Breyer non fu un professionista della scacchiera, ma riuscì ad ottenere importanti risultati in torneo.

Lasker Em. - Breyer

Simultanea - Budapest (1911)

1. e4 e5; 2. d4 e:d4; 3. c3 d5; 4. e:d5 ♜:d5; 5. c:d4 ♖f6; 6. ♖f3 ♙b4 +; 7. ♖c3 0-0; 8. ♙e2 ♖e4; 9. ♙d2 ♙:c3; 10. b:c3 ♖c6; 11. 0-0 ♜a5;

La teoria considera 11. ... ♖:d2; e 11. ... ♖a5;

12. ♜c2 ♙f5; 13. ♙d3 ♜fe8; 14. ♙e1 ♜d5; 15. c4 ♜d6; 16. d5?

16. ♖h4! g6; (16. ... ♙g6!? 17. ♖:g6 ♖:d4;) 17. ♖:f5 g:f5; 18. d5 ♖e5;

16. ... ♖e5!; 17. ♙:e4?

17. ♖:c5

17. ... ♖:f3 + !; 18. g:f3 ♜g6 +; 19. ♖h1 ♜:e4!; 20. ♜c3

20. ♜g1 ♜:g1 +; 21. ♙:g1 ♜:e1 +;

20. ... ♜h4; 21. ♜g1 ♜:h2 + !;

Lasker abbandona, segue il matto dopo 22. ♙:h2 ♜h5 +; 23. ♖g3 ♜g5 +; 24. ♖h2 ♜h4 +; 25. ♖g2 ♜h3 +;

L. Asztalos - Breyer

Debrecen (1913)

1. d4 d5; 2. c4 c6; 3. e3 ♖f6; 4. ♖f3 e6; 5. ♖c3 ♖e4; 6. ♖:e4 d:e4; 7. ♖d2 f5; 8. f3 ♙d6; 9. f4?

Temendo 9. ... ♜h4 +; migliore era 9. g3

9. ... c5; 10. ♖b3 ♖d7; 11. ♙e2 ♜h4 + !; 12. g3 ♜e7; 13. 0-0 g5!; 14. ♙h5 + ♖f8; 15. f:g5 ♜:g5; 16. ♜f2 ♜g8; 17. ♜g2

Para la minaccia 17. ... ♙:g3;

17. ... ♙e7; 18. ♙e2 b6; 19. a4 a5!; 20. d:c5 b:c5!; 21. ♜e1 ♖e5; 22. ♖:a5 ♜:a5!; 23. ♜:a5 ♖f3 +; 24. ♖h1

24. ♖f2 ♖:h2; 24. ♙:f3 e:f3; 25. e4 ♜g4; 26. e5 ♙:e5; 27. ♜:c5 + ♖f6;

24. ... ♜h5; 25. ♜e1 ♙:g3!; 26. ♙:f3 e:f3; 27. ♜:g3 f2!;

Il B. abbandona poiché dopo 28. ♜:f2 segue 28. ... ♜d1 +; 29. ♜g1 ♙b7 +;

Breyer - Tarrasch
Mannheim (1914)

1. e4 e5; 2. ♖f3 ♖c6; 3. ♗b5 a6; 4. ♗a4 ♖f6; 5. 0-0 ♖:e4; 6. d4 b5; 7. ♗b3 d5; 8. d:e5 ♗e6; 9. c3 ♗e7; 10. ♗e3 0-0; 11. ♖bd2 f5?;

11. ... ♖:d2;

12. e:f6 ♖:f6; 13. ♖g5! ♗f7;

13. ... ♗f5; 14. ♖de4!

14. ♖:f7! ♗:f7; 15. ♖f3 ♗d7; 16. ♗d3 ♗d6; 17. ♗g5! ♖e7; 18. ♗:f6 g:f6; 19. ♗ae1 c6; 20. ♖d4! c5; 21. ♗:e7! ♗:e7; 22. ♖f5 c4; 23. ♗h3! ♗f8;

Para 24. ♖h6 +

24. ♗d1 ♗c7; 25. ♗h5 ♗d7; 26. ♗e1 ♗b8; 27. ♗h4 ♗g7; 28. ♗e8! ♗dd8; 29. ♖e7 + ♗h8;

29. ... ♗f8; 30. ♗:h7 ♗:e7; 31. ♗:e7 ♗:e7; 32. ♗:g7 + ♗:e8; 33. ♗:f6

30. ♖g6 + ♗g8; 31. ♖e7 + ♗h8; 32. ♗f7 h6; 33. ♗h5 ♗f8; 34. ♖g6 + ♗h7; 35. ♗e6 f5; 36. ♗:f5 ♗f6; 37. ♖e7 + ♗h8; 38. ♖:d5 ♗d6; 39. ♖:f6 ♗:f6; 40. ♗e6 ♗g5; 41. ♗e8 + 1-0

Il trionfo dell'alfiere spagnolo !

Reti - Breyer
Budapest (1916)

1. d4 ♖f6; 2. c4 d6; 3. ♖c3 ♖bd7; 4. e3 e5; 5. ♗d3 g6; 6. ♖f3 ♗g7; 7. ♗c2 0-0; 8. ♗d2 e:d4; 9. e:d4 ♗e8 +; 10. ♖e2 d5!; 11. 0-0-0 d:c4; 12. ♗:c4 ♖b6; 13. ♗d3 ♖fd5; 14. h4 ♗g4; 15. h5 ♗:h5; 16. ♖e5? 16. ♗:h5!

16. ... ♗:e2; 17. ♗:e2 c5!;

17. ... f6; 18. ♖:g6

18. ♗d3 c:d4; 19. f4 ♖:f4; 20. ♗:f4 ♗:e5; 21. ♗d2 ♖a4; 22. ♗b3 d3; 0-1

Z. Balla - Breyer
Budapest (1916)

1. e4 e5; 2. ♖f3 d6; 3. ♖c3 ♖f6; 4. d4

♖bd7; 5. ♗c4 h6; 6. h3 c6; 7. 0-0 ♗c7; 8. ♗e3 ♗e7; 9. ♗d3 g5!; 10. ♖h2 ♖f8; 11. ♗e1 ♖g6; 12. ♖f1 ♖f4; 13. d5 ♗g8; 14. ♖g4 ♗:g4; 15. h:g4 ♗d7; 16. f3 h5; 17. g:h5 ♖h5; 18. g4 ♖f6; 19. a4 ♗h8; 20. ♗:f4 g:f4; 21. d:c6 b:c6; 22. ♖d5 ♖h7; 23. ♖:e7 ♗:e7; 24. ♗g2 ♖g5; 25. ♗d3 ♗b7; 26. ♗ed1 ♗h6; 27. ♗a3 a5; 28. ♗b3 ♗a7 +; 29. ♖f1 ♗ah8; 30. ♗e2 d5!; 31. ♗c3 ♗h2!;

32. ♗:e5 + ♖e6; 33. ♖f1 f6!; seguito da ♗h1 +;

32. ♗g1 ♖:f3!;

Dopo 32. ... ♗:g1; 33. ♗:e5 +

33. ♗b7 +

33. ♗:f3 ♗:g1; 33. ♖:f3 ♗h3 +;

33. ... ♗:b7; 34. ♗c5 + ♗e6; 35. ♖:f3 f6; 36. ♗e1 ♗d7; 37. ♖f2 d:e4; 38. ♗c4 + ♗e7; 39. ♗:e4 ♗h3; 40. ♗:f4 ♗a7 +; 0-1

Rubinstein A.

Akiva Rubinstein può essere considerato uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi. Su di lui è fiorita una ricca aneddotica e si sono dette spesso molte inesattezze. Reti disse del suo gioco: "Le partite di Rubinstein sono costruzioni perfette dalle quali non è possibile spostare una sola pietra".

L'unico studio serio su Rubinstein è quello di Kmoch che però si ferma al 1933, dopo tale data la vita di Rubinstein è avvolta nel mistero.

Alekhine - Rubinstein
Mosca (1910)

1. e4 e5; 2. ♖f3 ♖c6; 3. ♗b5 a6; 4. ♗:c6 d:c6; 5. d3 f6; 6. ♗e3 ♗g4; 7. ♖bd2 c5; 8. ♖c4 ♗d6; 9. ♗d2 ♖e7; 10. ♗c3 ♖c6; 11. ♖:d6 + c:d6; 12. ♖d2 ♗e6; 13. f4 0-0;

14. ♖f3 ♖d4; 15. ♗d2 d5; 16. c3 ♖:f3 + ;
17. g:f3 c4; 18. f5 ♙f7; 19. ♙g1 ♙h8; 20.
d:c4 d:e4; 21. f:e4 ♙:c4; 22. ♗g2 ♙f7;
23. ♙d1 ♗c7; 24. ♗c2 ♙d8; 25. ♙f2
♙fd7; 26. ♗a4 ♙d3; 27. ♙g4 b5; 28. ♗b4
♙e2!; 29. ♙:d7 ♗:d7; 30. ♙g1

30. ♙:e2 ♗d1 + ;

30. ... ♙h5; 31. ♙e1 ♗d3; 32. ♗e7 h6;
33. ♙g1 ♙h7; 34. ♙f2 ♗h3!; 35. ♙d4

Disperazione ovviamente dopo 35.
♗:d8 ♙f3;

35. ... ♙f3; 36. ♙f2 ♗g2 + ; 37. ♙e3
♙:e4; 38. ♙e2

Ancora dopo 38. ♗:d8 ♗f3 + ; 39. ♙d2
♗d3 + ; 40. ♙c1 ♗c2 + ;

38. ... e:d4 + ; 39. c:d4 ♗f3 + ; 0-1

Rubinstein - Alekhine

Karlsbad (1911)

1. d4 d5; 2. ♖f3 ♖f6; 3. c4 c6; 4. ♖c3
♗b6; 5. ♗c2 ♙g4; 6. ♙g5! ♖bd7;

6. ... d:c4; 7. e3 6. ... ♙:f3; 7. g:f3 ♗:d4;
8. ♙:f6 con il seguito 9. c:d5

7. e3 ♖e4; 8. ♙f4 e6; 9. ♙d3 ♗a5; 10.
0-0 ♖:c3; 11. b:c3 ♙:f3; 12. g:f3 d:c4; 13.
♙:c4 ♖b6;

Contando sul seguito 14. ♙d3 ♖d5;
seguito da ♖:f4; con tripla impeditura
sulla colonna f.

14. ♗b3! ♙d8;

14. ... ♖:c4; 15. ♗:b7 ♖b6; 16. ♙c7

16. ♗:c6 + ♙e7; 17. ♙d6 + ♙f6;

15. ♙e2 ♙d6;

15. ... ♖d5?; 16. ♗:b7

16. ♙g3 ♙:g3; 17. h:g3 0-0; 18. f4 c5;
19. ♙f3 ♙d7; 20. a4! ♖d5; 21. ♙fc1 g6;
22. ♗b5! ♗:b5; 23. a:b5 c:d4; 24. c:d4
b6; 25. ♙c4 f5; 26. ♙c6 ♙f7; 27. ♙:d5
e:d5; 28. ♙ac1 ♙fd8; 29. ♙f1 ♙e7; 30.
♙e2 ♙d6; 31. ♙6c3 ♙6d7; 32. ♙d3 ♙a8;
33. ♙c6 ♙d6; 34. ♙e2 ♙:c6; 35. ♙:c6
♙d7;

Levenfish e Smyslov nel loro manua-

le, *Teoria dei finali di Torre*, così com-
mentano la posizione del diagramma:
"Il leggero vantaggio del Bianco consi-
ste nell'immobilità dei pedoni neri
sull'ala di Donna. Ma se l'avversario
riuscisse a cambiare il ♖ a con quello b,
allora l'andamento delle cose potrebbe
prendere una piega favorevole al Nero
poiché questi si creerebbe un ♖ passato
e lontano.

Scendendo nel particolare, il Nero mi-
naccia ♙c8; 37. ♙:c8 ♙:c8; e poi ♙b7;
e 39. ... a6; "

36. f3!

Ora 36. ... ♙c8; 37. ♙:c8 ♙:c8; 38. e4!
f:e4; 39. f:e4 d:e4; 40. g4! e il Bianco
vince (Kmocho). Lewenfisch e Smyslov,
danno la variante 40. ♙e3 ♙d7; 41.
♙:e4 ♙e6; 42. d5 +

36. ... ♙e8; 37. ♙d3 ♙e7; 38. g4! ♙e6?;
39. ♙c1

Rubinstein in zeitnot non vede che
dopo 39. ♙:e6 ♙:e6; 40. g:f5 + g:f5; (40.
... ♙:f5; 41. ♙e2 trasferendo il ♙ in
g3 e mettendo in Zugzwang il Nero) 41.
e4 ♙d6; 42. ♙e3 ♙e6; 43. e5 ♙f7; 44.
♙f2 ♙g6; 45. ♙g3 ♙g7; 46. ♙h4 ♙g6;
47. e6 ♙f6; 48. ♙h5! ♙:e6; 49. ♙g5!

39. ... ♙e7; 40. ♙h1 ♙e6; 41. ♙c1 ♙d7;
42. ♙e1 ♙f7; 43. ♙a1 ♙d6; 44. ♙c1 ♙d7;
45. ♙c6 ♙f8;

Concluso lo zeitnot il Bianco inizia le
operazioni finali.

46. ♙e2 ♙f7; 47. ♙f2 ♙f8; 48. ♙g3!
♙e8; 49. ♙c3! ♙e7; 50. ♙h4 h6; 51. ♙g3

Il ♙ ritorna in f2 per lasciare alla ♙ il
compito di sfruttare le nuove debolezze
g6 e h6.

51. ... h5; 52. ♙h4 ♙h7; 53. ♙g5 f:g4;
54. f:g4

Naturalmente non 54. ♙:g6?? g3; 55.
♙:h7 g2; 56. ♙c1 h4; e vince

54. ... h:g4; 55. ♙:g4 ♙h1; 56. ♙g5
♙b1; 57. ♙a3! ♙:b5; 58. ♙:a7 + ♙d6;
59. ♙:g6 ♙b3; 60. f5 ♙:e3; 61. f6 ♙g3 + ;

62. ♖h7 ♜f3;

Non serviva 62. ... ♜h3+; 63. ♖g8 ♜g3+; 64. ♜g7

63. f7 ♜f4; 64. ♖g7 ♜g4+; 65. ♖f6!

Dopo 65. ♖f8 ♜:d4; con parità

65. ... ♜f4+; 66. ♖g5 ♜f1; 67. ♖g6

Con la minaccia di 68. ♜a8

67. ... ♜g1+; 68. ♖f6 ♜f1+; 69. ♖g7 ♜g1+; 70. ♖f8

Ora questa mossa è possibile perché il ♜d4 non è più minacciato dalla ♜.

70. ... ♜d1;

70. ... ♜e1; 71. ♜b7 ♖c6; 72. ♜e7

71. ♖e8 ♜e1+; 72. ♖d8 ♜f1; 73.

♜d7+ ♖c6; 74. ♖e8 ♜f4; 75. ♜e7 ♖b5;

76. ♜c7! 1-0

Stroncando ogni resistenza del Nero.

Dopo 76. f8 = ♖ ♜:f8+; 77. ♖:f8 ♖c4;

Dopo 76. ... ♜e4+; segue 77. ♖d7 ♜f4;

78. ♖e7 ♜e4+; 79. ♖d6 ♜f4; 80. ♖:d5

Alekhine - Rubinstein

Vilna (1912)

1. e4 e5; 2. ♖f3 ♖c6; 3. ♖b5 a6; 4. ♖a4 ♖f6; 5. 0-0 ♖:e4; 6. d4 b5; 7. ♖b3 d5; 8. d:e5 ♖e6; 9. c3 ♖e7; 10. ♖bd2 ♖c5; 11. ♖c2 ♖g4; 12. h3 ♖h5; 13. ♖e1 ♖e6; 14. ♖h2 ♖g6; 15. ♖:g6 f:g6!; 16. ♖b3 g5!; 17. ♖e3 0-0; 18. ♖f3 ♖d7; 19. ♖d2 ♜:f3!; 20. g:f3 ♖:e5; 21. ♖e2 ♜f8; 22. ♖d2 ♖g6; 23. ♜fe1 ♖d6; 24. f4 ♖e:f4; 25. ♖f1 ♖:h3+; 26. ♖h1 g4; 27. ♖e2 ♖f5; 0-1

Rubinstein - Alekhine

Vienna (1922)

1. d4 ♖f6; 2. c4 g6; 3. ♖f3 ♖g7; 4. ♖c3 d5; 5. e3 0-0; 6. c:d5 ♖:d5; 7. ♖c4 ♖:c3; 8. b:c3 c5; 9. 0-0 ♖c6; 10. ♖a3 c:d4;

10. ... ♖a5; 11. ♖b3

11. c:d4 a6; 12. ♜c1 b5; 13. ♖:f7+ ♜:f7; 14. ♜:c6 ♖b7; 15. ♜c5

Il Bianco minaccia 16. ♖g5 seguito da 17. ♖b3+

15. ... ♖d5;

Parando la minaccia

16. ♖c2!

Senza temere 16. ... ♖:f3; 17. g:f3 ♜:f3;

18. ♖e4!

16. ... e6; 17. ♜c1 ♖f8; 18. ♖e5! ♖:c5!;

18. ... ♜b7; 19. ♜c8 ♖:a3; 20. ♜:d8+

♜:d8; 21. ♜b1 ♖d6; seguita da ♜c7 ma

il Bianco può giocare meglio 18. ... ♜b7;

19. e4 ♖:c5; 20. d:c5 ♖c4; 21. ♖:c4 b:c4;

22. ♖:c4 18. ... ♜g7; 19. e4 ♖:c5; (19.

... ♖b7; 20. ♖b3 ♖e8; 21. ♜c7) 20. d:c5

♖b7; 21. c6 ♜c7; 22. ♖b3!

19. ♖:f7 ♖:f7; 20. ♖:c5 ♖g5!; 21. g3

21. e4? ♖:e4!; 21. f4 ♖f5;

21. ... ♖g4?;

21. ... ♖f5!; 22. ♖e2 ♖f3; con possibilità di patta.

22. f3! ♖:f3?;

22. ... ♖g5; 23. ♜e1

23. ♜f1 e5; 24. e4! ♖g7; 25. ♖f2 ♖:e4;

26. ♖f8+

Con matto in due.

Mieses J.

Grande maestro, problemista, prolifico scrittore e giornalista, Jacques Mieses fu giocatore brillante. Numerosi i premi di bellezza da lui vinti nel corso di una lunga carriera, partecipò infatti a una sessantina di tornei, ottenendo diversi primi posti.

Mieses - Marshall

Monte Carlo (1903)

1. e4 e5; 2. d4 e:d4; 3. c3 d:c3; 4. ♖c4 c:b2; 5. ♖:b2 d6; 6. ♖e2 ♖c6; 7. 0-0 ♖e6; 8. ♖d5! ♖f6; 9. ♖b3 ♖c8; 10. ♖f4 ♖d8?;

11. ♖:f6 g:f6; 12. ♜h5 c6; 13. ♔e1! ♙e7;
14. ♜f3 ♙g8;

14. ... c:d5; 15. e:d5 ♙d7; 16. ♜:f6
15. ♜:f6 + ♙:f6; 16. ♜:f6 c:d5; 17. e:d5
♙g6; 18. ♜h8 + ♙d7; 19. ♜c3! ♙:d5?;
20. ♜e8 + ♙c7; 21. ♜:d5 + ♙b8; 22.
♙ac1 ♜c6; 23. ♙:c6! b:c6; 24. ♙b1 #

Mieses - Lowy
Vienna (1907)

1. e4 e5; 2. d4 e:d4; 3. c3 d5; 4. e:d5
♙:d5; 5. c:d4 ♜c6; 6. ♜f3 ♙g4; 7. ♙e2
0-0-0; 8. ♜c3 ♙b4; 9. 0-0 ♙d7; 10. ♙e3
♜f6; 11. ♙a4 ♜d5; 12. ♜:d5 ♙:d5; 13.
♙fc1 ♙d6; 14. b4 ♙b8; 15. h3 ♙d7; 16.
b5 ♜e7; 17. ♜g5 a6; 18. ♙ab1 a:b5; 19.
♙:b5 f6; 20. ♙:d7 f:g5; 21. ♙b5 ♙h2 +;
22. ♙:h2 ♙:d7; 23. ♙:b7 + ♙:b7; 24.
♙b1 + ♙c8; 25. ♙a6 + 1-0

Tarrasch S.

Troppo ci sarebbe da dire su Siegbert Tarrasch, discepolo fedele dei principi di Steinitz, ne fu interprete e fervente divulgatore. Grande giocatore sia di torneo, vinse i tornei di Norimberga, Breslavia, Manchester, Dresda, Lipsia, Vienna, Montecarlo ecc. sia di match, vinse con Taubenhaus, Walbrodt, Marshall, Mieses, pattò con Cigorin e Schlechter, perse però il più importante con Lasker nel 1908.

Numerosi i suoi scritti, oltre ai libri sui tornei di Norimberga 1896, Ostenda 1907, S. Pietroburgo 1914 e sui match con Marshall, Schlechter, Mieses, importanti sono *Die moderne Schachpartie*, *Dreihundert Schachpartien* e *Die Verteidigung des Damengambits*.

Tarrasch - Vogel
Norimberga (1910)

1. e4 e5; 2. ♜f3 ♜c6; 3. ♙b5 ♜f6; 4. 0-0
d6; 5. d4 ♙d7; 6. ♜c3 ♙e7; 7. ♔e1 e:d4;
8. ♜:d4 0-0; 9. ♙f1! ♜:d4; 10. ♙:d4 ♙e8;
11. b3 ♙c6; 12. ♙b2 ♙f8; 13. ♜d5 ♜g4;
14. h3 ♙:d5; 15. e:d5 ♜f6; 16. ♙b5
♙:e1 +; 17. ♙:e1 a6; 18. ♙d3 ♙d7; 19.
♙h4 h6; 20. ♙e3 ♙h8;

20. ... g5; 21. ♙g3 ♙g7; 22. ♙:f6 g:h4;
23. ♙:g7 + ♙f8; 24. ♙h7

21. ♙f3! ♜g8; 22. ♙h5 ♜f6; 23. ♙:f6
g:f6; 24. ♙:f6 + ♙g8; 25. ♙f5

1-0

Bernstein O.

Ossip Samuel Bernstein, nacque a Zhitomir (Russia) il 20/9/1882. Si mise presto in evidenza vincendo alcuni tornei minori, nel 1907 ebbe il suo più grande successo vincendo alla pari con Rubinstein il torneo di Ostenda. La sua attività scacchistica proseguì fino al 1914, poi si dedicò prevalentemente alla professione di avvocato. Di carattere forte riuscì a superare le conseguenze della rivoluzione del 1917 emigrando a Parigi con la famiglia nel 1920, anche la crisi del 29' fu un difficile momento che riuscì però a superare. Successivamente quando le truppe tedesche invasero Parigi Bernstein dovette fuggire in Spagna. Non fu un professionista degli scacchi, ma non li abbandonò mai, anche quando la sua partecipazione ai grandi tornei si diradò si occupò di scacchi come organizzatore e divulgatore. Eccelleva nel gioco in simultanea, a Berlino nel 1903 si esibì contro 80 giocatori con l'esito +70 -4 =6. Incredibilmente dopo la seconda guerra

mondiale riprese con una certa costanza l'attività agonistica ottenendo lusinghieri risultati. Nel 1954 all'età di 72 anni giunse 2° a pari merito con Najdorf a Montevideo, vincendo il premio di bellezza. Morì il 30/11/1962.

Bernstein - Marco
Ostenda (1906)

1. d4 d5; 2. c4 e6; 3. ♖c3 c5; 4. c:d5! e:d5; 5. d:c5 ♖f6; 6. ♙e3 ♖a6;
6. ... ♖c6; 7. ♖f3 ♙a5; 8. ♖d2! ♙e6; 9. ♖b3 ♙b4; 10. a3 ♙c4; 11. ♙c1
7. ♖a4
7. ♙d4! ♙:c5; 8. e3 ♙:d4; 9. ♙:d4 ♖c7;
10. 0-0-0
7. ... ♙d7?;
7. ... ♖:c5; 8. ♙:c5 ♙:c5; 9. ♖:c5 ♙a5 +; 10. ♙d2 ♙:c5; 11. ♙c1 ♙d6; 12. e3 0-0; 13. ♖f3
7. ... ♖e4!; 8. a3 ♖a:c5; 9. ♖:c5 ♙:c5;
10. ♙:c5 ♖:c5; 11. e3 0-0; 12. ♖f3
8. a3! ♙e7;
8. ... ♙a5 +; 9. ♖c3 ♙:c5?; 10. b4 ♖:b4; 11. a:b4 ♙:b4; 12. ♙d2 d4; 13. ♖a4! ♙:a4; 14. ♙:a4 + ♙:a4; 15. ♙:a4
9. b4 ♖c7?; 10. ♖f3 ♖e4; 11. ♙d4 0-0; 12. e3 a5; 13. ♖b6! ♙a7; 14. ♖:d7 ♙:d7; 15. c6! ♙:c6; 16. ♙c1! 1-0

Bernstein - Pettersen
Stoccolma (1906)

1. d4 d5; 2. c4 e6; 3. ♖c3 ♖f6; 4. ♙g5 ♖bd7; 5. e3 ♙e7; 6. ♖f3 b6; 7. c:d5 ♖:d5; 8. ♖:d5! e:d5;
8. ... ♙:g5; 9. ♖:c7 + ♙:c7; 10. ♖:g5
9. ♙f4 0-0; 10. ♙d3 c5; 11. ♙c1 c4; 12. ♙b1 ♙e8; 13. 0-0 g6; 14. e4! ♖f8; 15. e:d5 ♙:d5; 16. ♙e1! ♙f5; 17. ♙e5! ♙d7; 18. ♙:f5 g:f5; 19. ♙e3 ♖g6; 20. ♖e5 ♙d5; 21. ♖:g6! f:g6; 22. ♙e2 ♖f7; 23. ♙e1

- ♙d7; 24. ♙:c4 + ♖g7; 25. ♙e2 ♖f7; 26. ♙e5! ♙ac8; 27. ♙h3 h5; 28. ♙:h5!! g:h5; 29. ♙:h5 + ♖f8; 30. ♙h7 ♙d6;
30. ... ♙ed8; 31. ♙g7 + ♖f7; 32. ♙h6 +
31. ♙:d7 1-0

Janowski - Bernstein
Pietroburgo (1914)

1. d4 d5; 2. ♖f3 c6; 3. ♙f4 ♙f5; 4. e3 e6; 5. ♙d3 ♙d6; 6. ♙:d6? ♙:d6; 7. ♙:f5? e:f5; 8. ♙d3 ♖e7!; 9. c4 d:c4!; 10. ♙:c4 ♖d7; 11. ♖c3 0-0; 12. 0-0 ♖b6; 13. ♙d3 ♙ad8; 14. ♙ae1 ♖bd5; 15. ♖h1 a6; 16. ♙g1 ♙b4; 17. ♙c2 c5!; 18. g4? c:d4; 19. ♖:d4 f4!; 20. ♖f5 f:e3; 21. f:e3 ♖:f5; 22. g:f5 ♖:c3; 23. b:c3 ♙c4; 24. e4 ♙d3; 25. e5 ♙c6 + !; 26. ♙g2 ♙fd8!; 27. ♙f2 ♙d2; 28. ♙g3 ♙:g2; 29. ♙:g2 ♙:c3; 30. ♙g3 ♙d3; 31. ♙h4 ♙d4; 32. ♙g3 ♙c6 +; 33. ♖g1 h5; 34. h3 ♙e4; 35. e6 f:e6; 36. f:e6 ♙:e6; 37. ♙f1 ♙e3; 38. ♙f3 ♙e1 +; 39. ♖g2 ♙:a2 +; 40. ♙f2 ♙d5 +; 41. ♙f3 ♙e3; 0-1

Nel libro di Boris Vajnstejn, *Lasker filosofia della lotta*, Prisma editori, l'autore racconta il suo incontro con Lasker:

"Rochlin mi presentò a Lasker. "Oh", disse Lasker nel sentire il mio cognome "un altro Vajnstejn. ... Ciononostante, mischiando il tedesco e l'inglese, mormorai: "Tuttavia non appartengo al novero dei Vajnstein pericolosi per lei". Mi riferivo alle parole che Lasker aveva pronunciato nel 1914: "In Russia solo due "Stein" sono pericolosi per me". Egli intendeva riferirsi a Rubinstein, che lo aveva battuto nel 1909, e a Bernstein, che lo aveva sconfitto nel 1914, con un gioco di parole connesso al significato della parola Stein (pietra) in tedesco."

Lasker - Bernstein

Mosca (1914)

1. d4 d5; 2. ♖f3 c6; 3. e3 ♗f5; 4. ♗d3 e6; 5. 0-0 ♗d7; 6. ♗:f5 e:f5; 7. c4 d:c4; 8. ♖c2! g6; 9. ♗bd2 ♗gf6; 10. e4 f:e4; 11. ♗:e4 ♗e7; 12. ♗h6 ♗g4; 13. ♗d6+! ♗:d6; 14. ♖e4+ ♖e7; 15. ♖:g4 0-0-0; 16. d5?

16. ♗ae1 f5!; 17. ♖h3 ♖f7; 18. ♗g5 ♖g8; 19. ♗e6 ♗e8; 20. ♗g7! ♗:e6; 21. ♗:e6 ♖:g7; 22. ♗:d6

16. ... f5!; 17. ♖:c4 ♗e5; 18. ♗:e5 ♖:e5; 19. f4 ♖:d5; 20. ♖:d5! c:d5; 21. ♗ad1 ♗c7; 22. ♗g5 ♗d6; 23. ♗fe1 h6; 24. ♗e7 ♗c6!; 25. g3 ♗e8; 26. ♗a3 ♗e4!; 27. ♗g2 ♗c2+; 28. ♗h3 ♗d7; 29. ♗c1 ♗:c1; 30. ♗:c1 ♗d6; 31. ♗:d6 ♗:d6; 32. ♗c2 ♗c4!; 33. ♗d2 a5; 34. ♗g2 a4; 35. ♗f2 b5; 36. ♗e3 b4; 37. ♗d3 ♗c5; 38. ♗g2 a3; 39. b3 ♗c3+; 40. ♗d2 h5; 41. ♗e2 ♗f3; 42. ♗e8 h4!; 43. ♗e2 ♗c3; 0-1

Bernstein - Lasker

Pietroburgo (1914)

1. e4 e5; 2. ♗f3 ♗c6; 3. ♗b5 ♗f6; 4. 0-0 d6; 5. d4 ♗d7; 6. ♗c3 ♗e7; 7. ♗e1 e:d4; 8. ♗:d4 0-0; 9. ♗:c6 b:c6!; 10. ♗g5 h6; 11. ♗h4 ♗e8; 12. e5 ♗h7; 13. ♗g3! a5; 14. ♖d3 ♗f8; 15. e:d6 c:d6; 16. ♗:e8 ♖:e8; 17. ♗f3 ♗g4!;

17. ... d5; 18. ♗e5

18. ♗d1

18. ♗:d6? ♗d8; 19. ♗e4 ♗f5; 20. ♗e1 ♗:d6!; 21. ♗:d6 ♖:e1+!; 22. ♗:e1 ♗:d3; 23. ♗:d3 ♗:d6;

18. ... d5; 19. h3 ♗:f3; 20. ♖:f3 ♗g5!; 21. ♖d3 a4!; 22. ♗f1 ♖c8; 23. ♗e2 ♖b7!; 24. b3 ♗e4; 25. ♗f4 ♗c5; 26. ♗e3 ♗:e3; 27. ♖:e3 a:b3; 28. a:b3 ♗a2; 29. f3 ♗g5; 30. ♖d3 ♗e6; 31. ♗c3 ♗a8; 32. ♗e1 ♖b4; 33. ♗e2 ♖c5; 34. c3 ♖d6; 35. ♗d4 ♖h2?; 35. ... ♖g3; 36. ♗e2 (36. ♗:e6? ♗a2;

37. ♗e2 ♗a1+;) 36. ... ♖h2; 37. ♖d2! c5; 38. ♖:d5 ♗a2!; 39. ♖e4! g5!; 40. b4 ♗f4; 41. ♖e8+

36. ♗:e6! ♗a2; 37. ♗e2! ♗a1+; 38. ♗f2 f:e6!; 39. ♖g6! ♖c7!; 40. ♖:e6+ ♗h8; 41. b4 ♗a8; 42. ♖e3! ♖d8; 43. ♖d4 ♗h7; 44. h4! ♖d7; 45. ♖d3+ ♗h8; 46. ♖e3 ♗c8; 47. ♖e7 ♖f5; 48. ♖e6! ♖f8; 49. ♖d7! c5; 50. b5 d4; 51. c:d4 ♗d8; 52. ♖e7 ♖:e7; 53. ♗:e7 ♗:d4; 54. b6 ♗b4; 55. b7 ♗h7; 56. h5! 1-0

Janowski D.

Professionista degli scacchi, combatté contro Lasker per ben due volte, il primo incontro terminò in parità (+2=0-2) nel secondo fu nettamente sconfitto (+1=2-7).

Vinse numerosi tornei: Vienna 1896, Montecarlo 1901, Hannover 1902, ecc.

Mieses - Janowski

Cambridge (1904)

1. e4 e5; 2. ♗f3 ♗c6; 3. ♗b5 a6; 4. ♗:c6 d:c6; 5. d4 e:d4; 6. ♖:d4 ♗e6; 7. ♗e3 ♗f6; 8. ♗c3 ♗e7; 9. 0-0-0 ♖:d4; 10. ♗:d4 ♗d7;

Il Nero ha perso un tempo.

11. f3 0-0-0; 12. g4 g6; 13. ♗g5 h6; 14. ♗h4 c5; 15. ♗de2 g5; 16. ♗g3

L'♗ in f2 avrebbe permesso ♗g3

16. ... ♗e6; 17. ♗:d8+ ♗:d8; 18. h4 b5!; 19. ♗d1 ♗e8; 20. h5 b4; 21. ♗a4

Il ♗ qui si trova fuori dal gioco.

21. ... ♗c4; 22. ♗d2 ♗b5; 23. b3 c4; 24. ♗d4 c3; 25. ♗d1 ♗d7; 26. ♗f2 ♗d6; 27. ♗b1 ♗b7; 28. ♗e2 ♗b5; 29. ♗d4 ♗d7; 30. ♗e2 ♗:e4; 31. f:e4 ♗:g4; 32. ♗e1 ♗:e4; 33. ♗g3 ♗:e1+; 34. ♗:e1 f5; 35. ♗f2 ♗c6; 36. ♗f1 f4; 37. ♗d4 ♗:h5; 38. ♗g7 ♗e2; 39. ♗h2 h5; 0-1

Bizzarrie scacchistiche

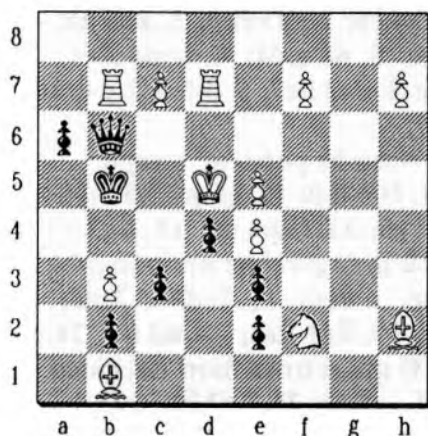
La scuola problemistica Israeliana

Alessandro Cuppini

In un numero come questo, dedicato al grandissimo contributo che i giocatori ebrei hanno dato agli scacchi giocati, non poteva mancare una sezione dedicata ad alcuni compositori israelitici. I quali sono eccellenti e misconosciuti in tutti i campi della composizione.

E dato che qualche lettore ci ha rimproverato di non curare abbastanza gli scacchi eterodossi e le composizioni "fantastiche" (cioè con pezzi, scacchiera o enunciati non ortodossi), ecco che questo numero presenterà compositori di Israele in una piccola galleria di composizioni eterodosse.

D.Itzhaki
Thèmes 64 (1976) 1^a-3^a Pr. S4#



Questo è un automatto, cioè un problema nel quale il B. forza il N. a dare il matto in un determinato numero di mosse, in questo caso 4; per giunta è un problema "maximum", in cui il N. è ob-

bligato a giocare le mosse a maggiore percorrenza

Dopo la chiave 1. ♖d1, la "mossa più lunga" per il N. è 1. ... e:d1 che vale circa 1,41 volte le altre possibili mosse unitarie di ♖.

A seconda delle promozioni nere si hanno diverse promozioni bianche (per i conoscitori è il cosiddetto Babson Task):

1. ... e:d1=♔; 2. f8=♗ ♕h5; 3. ♖e6 ♕d1; 4. ♖:d4+ ♕:d4#;

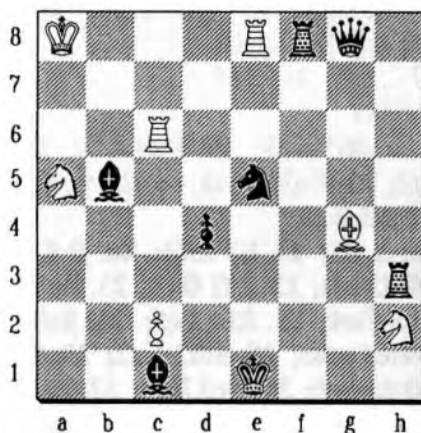
1. ... e:d1=♗; 2. f8=♔ ♖f2; 3. ♖d3+ ♖:d3; 4. ♕b4+ ♖:b4#;

1. ... e:d1=♕; 2. f8=♔ ♖h5; 3. ♖f2 ♕d1; 4. ♖e2 ♕:b3#;

1. ... e:d1=♔; 2. f8=♕ ♖h1; 3. ♖g1 ♖:h7; 4. ♖h6 ♖:d7#;

Passiamo ora ad un automatto in due mosse. Come noto, in questo tipo di composizione il N, che muove per primo, coopera col B. per farsi dare matto.

J.Haymann
Israel Ringtorney 1978, 2^oPr H2#



I neofiti non credano, come appare a prima vista, che sia facile comporre un lavoro "sano" o risolverlo; le logiche che sono alla base di questa composizione sono affatto particolari e per nulla automatiche.

1. ... ♔d2; 2. ♖c4 ♘d3/♘f7; 3. ♘b3#/♘f1#

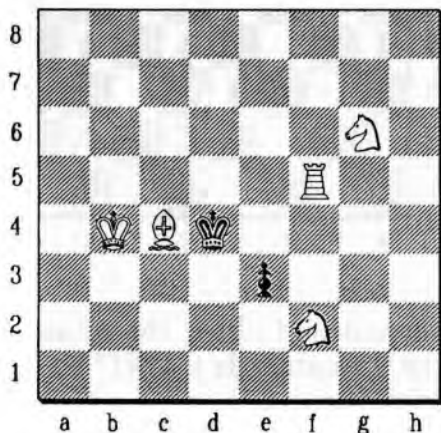
1. ... ♔d2; 2. ♚f3 ♘d3/♘f7; 3. ♘f1#/♘b3#

Commento del giudice Mordecai Shorek: "Cambi reciproci delle mosse bianche collegate con le nere, con identica strategia, in una posizione leggera".

Un aiutomatto in serie ha gli stessi scopi dell'aiutomatto, e cioè una cooperazione tra N. e B. per realizzare un matto al N., tuttavia in questo caso il N. esegue una serie di mosse senza risposta del B., preparando il matto che viene dato con un'unica mossa finale: più collaborazione di così!

G.Husserl

Haproblemai Fairy Chess 1976 SH3x.



1. e2; 2. e1=♖; 3. ♖e3 ♖d5#

1. e:f2; 2. f1=♘; 3. ♘e3 ♖f4#

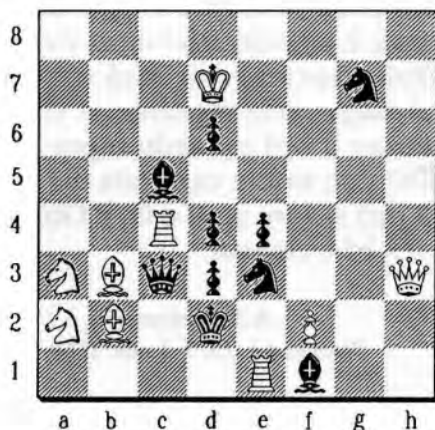
Come si vede nell'aiutomatto le soluzioni possono essere più d'una, purché siano tra loro concettualmente o tematicamente legate.

Dopo tre problemi con enunciati eterodossi, vediamo un paio con pezzi eterodossi.

I pezzi Circe, una volta catturati, rinasciono nella loro casa d'origine, purché libera. Ad esempio una ♖N catturata su casa bianca rinascerà in a8, mentre un ♘B catturato sulla medesima casa rinascerà in b1.

J.Raz & T.Tauber

Torneo Olimpico 1984 3^opr



Nel problema di Raz e Tauber c'è subito da notare che 1. ... ♔e1 è mossa non permessa perché la ♖, rinascendo in a1, metterebbe il ♔N sotto scacco. Per lo stesso motivo il ♘d4, dopo 1. ♔e3 o 1. ♚c3+ non può catturare la ♔ o l'♚B; per il momento queste mosse sono impedito ancora una volta dagli scacchi cui sarebbe sottoposto il ♔B dalla rinascita del ♘ e ♔N in b8 e d8.

Situazione complessa. I tentativi si affidano a mosse che mettano al sicuro il ♔B dagli scacchi di rinascita:

1. ♔c8? minaccia 2. ♔e3 (♘ rinasce in b8)#, sventa 1. ... ♘d1;

1. ♔c6? minaccia 2. ♚c3 (♔ rinasce in d8)#; sventa 1. ... ♔c1. Infatti a 2. ♚c3/♚c1 segue 2. ... d:c3 (l'♚ non può rinascere in c1 perché occupata)/♔e1.

1. ♖:d4 minaccia 2. ♘c4# (intoccabile perchè rinasce in b1)

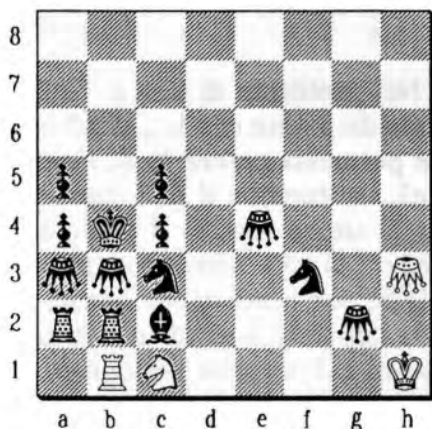
1. ... ♘d1/♖c1; 2. ♙c3 + /♗:e3.

Se 1. ... ♙:a3 (♘g1); 2. ♘f3#

Il Grillo (simbolo : G) è un pezzo eterodosso inventato da T.R. Dawson il cui movimento è possibile solo se trova sul suo percorso un pezzo amico o nemico da saltare, atterrando sulla casella immediatamente contigua al pezzo saltato; le linee di azione sono come quella della ♗. Se oltre l'ostacolo si trova un pezzo amico, il salto non è permesso; se il pezzo è nemico esso viene catturato. A titolo d'esempio e facendo riferimento al diagramma seguente, il Ga3 può catturare il ♘c1 saltando sopra la ♖b2, la ♖b1 può essere catturata dal Ge4, il Gh3 può saltare in e3 e f1, il Gb3 in d1, d3, d5, b5 e così via.

A.Storisteanu

Thèmes 64, 1977 Lode H2#



Il problema è un aiutomatto in due mosse che presenta un gemello; si tratta di una coppia di problemi che si differenziano per un minimo spostamento di un pezzo avendo tuttavia soluzioni diverse seppure in qualche modo collegate tra di loro.

1. ♘b5 ♖:b2;

Il matto del B. (2. ♘:a2#) è pronto, si tratta per il N. di perdere un tempo; l'unica mossa neutra è 2. G:b2 cui segue infatti 2. ... ♘:a2#. Faccio notare che il ♘f3 è inchiodato perchè una qualunque sua mossa metterebbe il ♚B sotto lo scacco del Ge4.

b) Gemello: spostare il Gb3 in c4

1. ♙d3 ♘:a2 +; 2. G:a2 ♖:b2#.

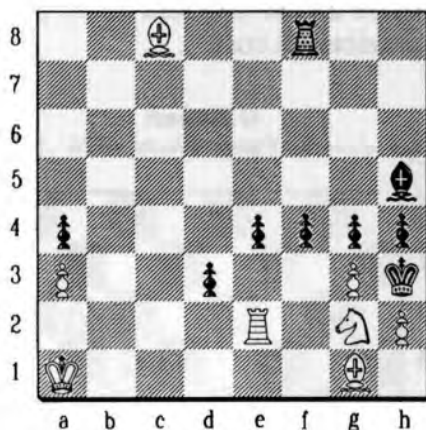
Le mosse bianche appaiono in ordine inverso rispetto ad a).

E per finire un problema con scacchiera eterodossa; si tratta di una scacchiera cilindrica verticale in cui cioè la colonna h è contigua alla a.

A parte questo si tratta di un normale matto in 5.

E.Ruppin

Rex Multiplex T. T. 1983 1MO 5X. S4#Tny



Il tentativo 1. ♘h1, che minaccia 2. ♘a1# è sventato da 1. ... ♙f7 +.

Soluzione:

1. ♘b1 (minaccia ♘a1#) 1. ... ♖b8 +; 2. ♙b7 ♖:b7 +; 3. ♘a1 ♖f7; 4. ♘h1 e 5. ♘a1#

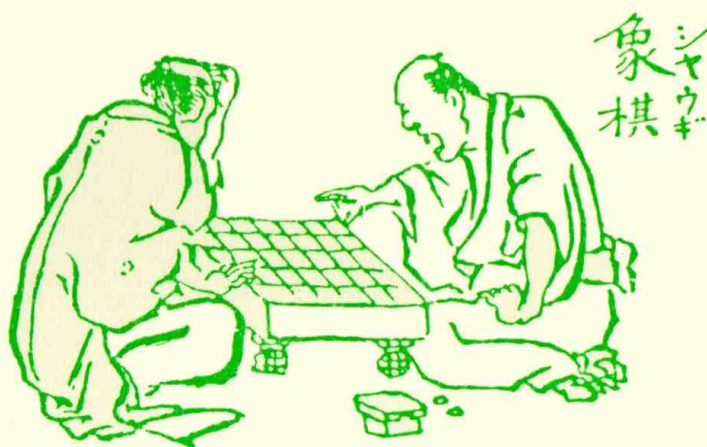
La deviazione della ♖N sulla settima riga, ottenuta col sacrificio dell'♙B, interferisce l'azione dell'♙N e permette il piano di matto originario

BREVE STORIA DELLO XIANGQI

AGOSTINO GUBERTI

IL PERIODO MODERNO

Dalla prima repubblica ad oggi.



INFORMAZIONE SCACCHI

Il libro, il primo di una serie dedicata alla storia dello Xiangqi, contiene 33 partite ampiamente commentate dei più forti giocatori di XiangQi del '900. L'autore disegna un ampio panorama che va dai mitici Wu ShaoLong e Xie XiaXun ai moderni grandi campioni, Hu RongHua e Liu DaHua. Ampio spazio viene dato anche allo scacchismo femminile.

Chi fosse interessato si rivolga alla redazione. Contributo spese £.10.000

Tiratura limitata

§